

# **Un nuovo sguardo sui mercanti-banchieri toscani in Inghilterra nella prima metà del Trecento**

di Angelo Nicolini

Reti Medievali Rivista, 26, 2 (2025)

*<http://www.retimedievali.it>*



Firenze University Press

## Un nuovo sguardo sui mercanti-banchieri toscani in Inghilterra nella prima metà del Trecento

di Angelo Nicolini

Questo studio riguarda le relazioni fra i mercanti-banchieri toscani e la Corona inglese susseguenti alla cacciata dei Ricciardi nel 1294. Dopo un intervallo di alcuni anni, il loro ruolo di 'mercanti del Re' fu acquisito dai Frescobaldi di Firenze. Essi furono a loro volta cacciati dall'Inghilterra nel 1311-2, a causa di un conflitto interno fra Edoardo II e i suoi oppositori politici, gli 'Ordainers'. Dopo ulteriori anni di incertezza, il ruolo fu rivestito dai Bardi, la più potente compagnia bancaria toscana allora attiva in Inghilterra. Nel frattempo, il sorgere di un'autocoscienza inglese e l'aumentato potere dei mercanti locali stavano modificando gli equilibri all'interno del mercato finanziario dell'isola. Nel 1338, lo scoppio della Guerra dei Cent'Anni e l'ingente fabbisogno di denaro a essa collegato indussero i Peruzzi ad associarsi con i Bardi per fornire prestiti congiunti alla Corona. Nello spazio di pochi anni essi erogarono somme enormi, ma le richieste finanziarie di una guerra con la Francia risultarono superiori anche alle loro risorse, e alla fine entrambe le compagnie fallirono.

This study deals with the relationships between the Tuscan merchants-bankers and the English Crown after the ouster of the Ricciardi in 1294. After a gap of some years, their position as 'Bankers to the Crown' was taken over by the Frescobaldi of Florence. They were in their turn forced out of England in 1311-2, due to a domestic political conflict between Edward II and his political opponents, the Ordainers. After further years of uncertainty, the role was won by the Bardi, the most powerful Tuscan banking company active in England at that time. Meanwhile, the birth of an English self-consciousness and the increased power of local merchants were changing the balance inside the insular financial market. In 1338, the outbreak of the Hundred Years' War and the huge money needs associated with it led the Peruzzi to associate with the Bardi by providing joint loans to the Crown. In a few years' space, they lent enormous sums, but the financial demands of a war with France appeared to be beyond even their resources, and eventually both companies collapsed.

Medioevo, secolo XIV, Inghilterra, origini della banca, mercanti italiani.

Middle Ages, 14<sup>th</sup> century, England, origins of banking, Italian merchants.

### Abbreviazioni

TNA = The National Archives, Kew (London)

C62 = Chancery, Liberale Rolls

E159 = Exchequer, King's Remembrancer Memoranda Rolls

E368 = Exchequer, Lord Treasurer's Remembrancer Memoranda Rolls

E372 = Exchequer, Pipe Rolls

Basandosi soprattutto su fonti inedite prodotte dalle istituzioni della Corona inglese, il presente contributo si propone di analizzare da questa prospettiva le attività dei mercanti-banchieri toscani in Inghilterra nella prima metà del Trecento.

Verso la fine del secolo precedente, per l'esattezza nell'estate 1294, si era verificata una traumatica rottura fra re Edoardo I e i suoi banchieri e finanziatori di riferimento, i Ricciardi di Lucca. Essa era stata molto probabilmente causata dal mancato incasso della decima decretata dal concilio di Lione nel 1274 per sovvenzionare una nuova crociata in Terra Santa, riscossa qualche anno dopo e di cui nel 1291 papa Nicolò IV aveva assegnato almeno la prima rata al re Edoardo, che si era dichiarato disposto a capeggiare la spedizione. Secondo stime degli storici odierni, essa ammontava a circa 100.000 marchi, quasi 77.000 lire sterline, e si riteneva che fosse stata depositata nelle casse dei banchieri toscani.<sup>1</sup>

### 1. *Una lenta e difficile transizione*

Rimpiazzare i Ricciardi non fu un'operazione facile e comportò un vuoto critico di forse otto anni, durante i quali il re d'Inghilterra dovette raccogliere ingenti somme per fronteggiare la guerra contro i Francesi in difesa del ducato di Aquitania, la ribellione nel Galles da poco conquistato e la ripresa delle ostilità in Scozia.<sup>2</sup> Probabilmente, osservò Edmund Boleslaw Fryde, la mancanza di un'unica compagnia bancaria di riferimento, che avrebbe potuto fungere da garante affidabile dei prestiti, finì per danneggiare ulteriormente Edoardo I agli occhi di potenziali finanziatori.<sup>3</sup> Non a caso, secondo lo stesso autore, quelli fra il 1294 e il 1298 furono anni assai difficili per la popolazione inglese, poiché il re aumentò i prelievi forzosi di denaro e di derrate per rifornire i propri eserciti sui fronti di guerra. Ne derivarono rovinosi impoverimenti nelle campagne, accompagnati da episodi di brutalità e corruzione degli esattori e culminanti in una diffusa propensione all'evasione: l'imposta diretta riscossa nel 1297, benché comportasse i tassi più alti, produsse un gettito più che dimezzato rispetto a quella del 1294.<sup>4</sup>

Nondimeno già sul finire del 1294, pochi mesi dopo la brusca interruzione dei rapporti fra la Corona e i Ricciardi, tre membri di diversi gruppi dei Frescobaldi si presentarono all'*Exchequer* e promisero un prestito di 2.000 lire sterline, da erogare il 2 febbraio dell'anno seguente, offrendo in garanzia tutti i loro capitali e beni sociali.<sup>5</sup> Questa clausola, piuttosto inusuale, ha indotto

<sup>1</sup> Un marco equivaleva a due terzi di lira sterlina.

<sup>2</sup> Kaeuper, "The Frescobaldi," 45.

<sup>3</sup> Fryde, "Financial Resources 1294-98," 1176.

<sup>4</sup> Fryde, "The Financial Policies," 831-2. Cfr. anche Keen, *England*, 45-7.

<sup>5</sup> *Et ad hoc obligant se et quemlibet eorum in solidum et omnes societates suas predictas et omnia bona et catalla sua, ad quorumcumque manus in posterum devenerint et ubicumque*

Richard Kauperer a sospettare che si trattasse di un prelievo forzoso e che ciò potesse estendersi all'intero esborso collettivo di 10.000 sterline, offerto alla stessa data da altre 6 compagnie oltre ai Frescobaldi Bianchi e Neri (i Cerchi Bianchi e Neri, i Bardi, i Mozzi, gli Spini e i Pulci-Rimbortini).<sup>6</sup> Certo il re poteva ricorrere a efficaci strumenti di pressione, quali la concessione delle licenze necessarie ai mercanti stranieri per esportare la lana o per spostarsi al di fuori del regno o farvi ingresso,<sup>7</sup> o la più o meno rigida osservanza del divieto di introdurre moneta straniera.<sup>8</sup>

Pur tra sospetti, riluttanze e forzature, secondo la contabilità dei *memoranda* dell'*Exchequer*, fra il 1294 e il 1298 Edoardo I ricevette comunque quasi 29.000 lire sterline da 11 compagnie toscane, cioè le 8 fiorentine nominate poc'anzi a cui si aggiunsero gli Ammannati di Pistoia, i Bellardi di Lucca e i Bonsignori di Siena.<sup>9</sup> Con l'eccezione degli Scotti di Piacenza, di qualche società toscana minore e ovviamente dei Ricciardi, erano dunque rimasti in scena tutti gli attori del quarto di secolo precedente.<sup>10</sup> Gli ordini di rimborso furono emessi sollecitamente. Raramente ci è dato sapere, tuttavia, quanto tempestiva fosse la loro esecuzione.<sup>11</sup>

*fuerint inventa* (E a ciò obbligano se stessi e ciascuno di loro in solido e tutte le loro predette società e tutti i loro averi e beni mobili, nelle mani di chiunque possano in futuro finire e dovunque possano essere trovati); TNA, E159/68, 64v.

<sup>6</sup> TNA, E159/68, 84 (2 docc.); Kaeuper, "The Frescobaldi," 47. Secondo Kaeuper, dei due rami dei Frescobaldi, in Inghilterra i Bianchi furono i più importanti e, divenuti banchieri del Re, assorirono o rilevarono i Neri: Kaeuper, 45. Secondo Saporì i Frescobaldi Neri sarebbero scomparsi nel 1298, secondo Lloyd nel 1299. L'ultima loro citazione nei nostri documenti risale tuttavia all'estate 1305. Saporì, "La Compagnia dei Frescobaldi," 9; Lloyd, *The English Wool Trade*, 137; TNA, E159/78, 46v.

<sup>7</sup> Il 12 giugno 1294 Edoardo I aveva già ordinato il sequestro di tutta la lana destinata all'esportazione, salvo farla poi rilasciare (esclusa quella dei Ricciardi e dei sudditi del re di Francia) poco più di un mese dopo, previo pagamento delle nuove onerose imposte doganali: TNA, E159/68, 82 (3 docc.). Per le licenze di esportazione della lana e di espatrio concesse in quegli anni cfr. E159/70, 110; E368/68, 84 (2 docc.); E159/71, 9v, 11, 114 (2 docc.); E368/69, 27 (2 docc.); 79. Una delle licenze riguardava l'ingresso nel regno di sette membri della società pistoiese dei Chiarenzi.

<sup>8</sup> Nell'autunno 1310 rappresentanti dei Bardi, dei Cerchi e degli Spini e il genovese Antonio Pessagno furono interrogati al riguardo e risposero, probabilmente mentendo, di essere in possesso di 36.000 fiorini, ma di non averli mai cambiati in lire sterline né impiegati per acquisti: TNA, E159/84, 54; Kaeuper, "The Frescobaldi," 49.

<sup>9</sup> TNA, E159/71, 99, 99v; E372/156, 24v; Kaeuper, "The Frescobaldi," 48. Il prestito di 10.000 lire sterline concesso dalla undici compagnie il 6 maggio 1298 sembra francamente forzoso, come indicato dal bilancio di compensazione redatto nel 1312-3: *per litteras suas patentes mutuare obligarunt*, obbligarono a prestare; TNA, E372/158, 38.

<sup>10</sup> Negli ultimi anni del Duecento anche i documenti dell'*Exchequer* si riferivano ai finanziatori come alle *undecim societates*, trasmettendo quindi la chiara percezione che essi operassero insieme, seppure senza l'intermediazione di un singolo interlocutore con la Corona, come accadeva al tempo dei Ricciardi. Talvolta i rimborси erano cumulativi, ma da suddividere secondo quanto *ad ipsos inde pertinet pro rata porcionis sue* (ad essi spetta in base alla loro quota): TNA, E159/71, 118v; E368/71, 70v; E372/149, 87v; E372/154, 42, 42v; E372/156, 24v.

<sup>11</sup> La chiusura di una partita contabile poteva richiedere anche un decennio: TNA, E372/149, 87v; E159/82, 48; E368/78, 85, 86; E372/154, 42, 42v; E368/86, 65v. Hunt, "A New Look," 158, osservava tuttavia che "these repayments, although often less than promised and usually seriously delayed, were significant".

Il pressante bisogno di denaro da parte di Edoardo I in quegli anni, e quindi la mancanza di scrupoli nel procurarselo, ma anche la dichiarata intenzione di rimborsarlo, sono esemplificati dalla vicenda occorsa agli Spini. All'inizio del 1298 il vescovo di Winchester, dovendo recarsi a Roma, affidò al re la tutela dei suoi beni. Ma questi, avendo saputo che il vescovo aveva lasciato in deposito duemila marchi presso i banchieri fiorentini, in nome dei suoi impellenti impegni contro i nemici del regno di fatto li sequestrò, dichiarando di riceverli *ex mutuo*, e vi aggiunse altri 500 marchi appartenenti agli stessi banchieri. Simultaneamente, tuttavia, assegnò a questi ultimi i proventi dei dazi sulla lana di Londra, Boston e Kingston-upon-Hull.<sup>12</sup> I rimborsi promessi non dovettero comunque essere molto solleciti, anche in considerazione del fatto che le casse regie erano prioritariamente impegnate a soddisfare i mercanti guasconi filo-inglesi che avevano finanziato la difesa del ducato di Aquitania durante la guerra contro il re di Francia.<sup>13</sup> Non per nulla, nel 1306 Edoardo II invitò l'*Exchequer* ad aiutare gli Spini nel recupero dei loro crediti verso altri mercanti, *pro bono et laudabili servicio* da essi offerto spesso alla Corona, ma l'anno seguente un socio della stessa compagnia lamentava l'insolvenza dello stesso re, dichiarando che *ils sont mult endamegez pur le grant delay du paément*.<sup>14</sup>

È difficile, e forse impossibile, stabilire quando sia terminato il periodo di transizione e i Frescobaldi si siano affermati come unici (o quanto meno principali) finanziatori della Corona. Secondo Richard William Kaeuper fu a partire dal 1299 che i loro prestiti aumentarono e divennero più regolari, pur raggiungendo un'entità ragguardevole solo dopo il 1302. Essi comunque non poterono (o non vollero) raggiungere i livelli dei Ricciardi. Gli storici stimano che, tra il 1297 e il 1310, i loro versamenti (in buona parte poi rimborsati) ammontarono a 150-180.000 lire sterline: in media 10.000 all'anno, meno della metà di quanto erogato dai loro predecessori.<sup>15</sup>

I *Liberate Rolls* certificano che già nell'ottobre 1299 il re aveva ordinato un rimborso ai Frescobaldi di 11.000 lire sterline, seguito da altri per 3.000 lire sterline l'anno seguente.<sup>16</sup> Forse non a caso, nello stesso 1299 essi otten-

<sup>12</sup> La motivazione patriottica è ben delineata nel *memorandum*: *quia negocia regis pro salvacione et defencione tocius regni contra inimicos suos tam ardua existunt, et tam celeri indigent auxilio, quod rex amicis suis in tam urgentissima necessitate nullatenus parcere potest, quin ei subveniant de pecunia et aliis bonis suis* (poiché vi sono impegni del re per la salvezza e la difesa di tutto il regno contro i suoi nemici tanto ardui, e che necessitano di tanto aiuto, che il re in una così urgentissima necessità non può in nessun modo evitare che i suoi amici lo soccorrano con denaro ed altri loro beni). Non fu certo una consolazione per gli Spini, osservava Kaeuper, esse-re annoverati fra gli 'amici' del re: TNA, E159/71, 23; Kaeuper, "The Frescobaldi," 47.

<sup>13</sup> Saporì, "La Compagnia dei Frescobaldi," 24-5.

<sup>14</sup> Sono molto danneggiati per il grande ritardo del pagamento; TNA, E368/76, 48; E368/77, 55. Il Tesoro versò altro denaro agli Spini ancora nel 1309; E159/82, 35; E368/79, 66v.

<sup>15</sup> Kaeuper, "The Frescobaldi," 45, 53; Prestwich, *Plantagenet England*, 500; Bell *et al.*, "Le crédit au Moyen Âge," 120.

<sup>16</sup> TNA, C62/75, 2; C62/76, 3 (2 doce.). Nel 1301 fu consegnata ai Frescobaldi a titolo di rimborso parte della lana sequestrata ai Ricciardi in Irlanda; E368/72, 57v.

nero appalti teoricamente remunerativi. In aprile fu la volta della miniera d'argento di Birland, nel Devon. La concessione terminò nel febbraio 1301, fu seguita da lunghi contenziosi e, a quanto sembra, non offrì ai Fiorentini i profitti sperati.<sup>17</sup> A settembre fu loro assegnata la ricevitoria fiscale di Ponthieu e Montreuil, due *enclaves* inglesi in Picardia. L'incarico fu revocato nel maggio 1308, quando il gettito fu destinato alla regina consorte Isabella, ma produsse incassi modesti.<sup>18</sup>

## 2. *La lunga ombra dei Ricciardi*

Il 17 settembre 1295, poco più di un anno dopo avere cessato i rapporti con loro, Edoardo I aveva proclamato che la lana e il cuoio dei Ricciardi erano stati sequestrati, *sont en nostre mains ausi bien en Irlande come Engleterre*.<sup>19</sup> La veridicità dell'affermazione non può naturalmente essere verificata. È comunque certo che, se impossessarsi di mercanzie era un'operazione relativamente semplice, per l'embrionale macchina burocratica del tempo era un compito più arduo mettere le mani sull'altra cospicua componente del capitale sociale dei Lucchesi, cioè la quota di denaro liquido investita in prestiti non ancora riscossi.

Il cammino fu lungo. Fra l'autunno 1295 e l'autunno 1329, come testimoniano i *memoranda*, l'*Exchequer* rintracciò 43 debitori dei Ricciardi, titolari di prestiti per circa 5.400 lire sterline. Si trattava forse della metà o di un terzo di quanto si stava cercando, ma probabilmente i ricavi furono assai scarsi.<sup>20</sup>

Contemporaneamente, e non senza un'evidente contraddizione, i *memoranda* riportano tuttavia anche una serie di interlocuzioni fra i Lucchesi e la Corona. Il 13 marzo 1305, a distanza di quasi sei anni dalla loro ultima comparsa, Orlandino da Poggio e Federico Ventura (a nome proprio, non della

<sup>17</sup> TNA, E159/72, 28; E368/70, 36; E159/76, 24; E368/73, 16; E159/82, 42, 46; E368/79, 84; E159/83, 9 (2 docc.); E368/80, 10v; E368/82, 97v; E372/15442v; Saporì, "La Compagnia dei Frescobaldi," 19-20; Kaeuper, "The Frescobaldi," 59-60.

<sup>18</sup> TNA, E159/83, 9; E368/80, 10v (2 docc.); Saporì, "La Compagnia dei Frescobaldi," 20; Kaeuper, "The Frescobaldi," 67. Per quanto ciò possa valere, il riconoscimento dei Frescobaldi come *qui nobis constanter servicium prestant continuum* venne stilato nel luglio 1301 e l'appellativo di *dilecti mercatores nostri* fu loro attribuito per la prima volta solo nell'estate 1305: TNA, E368/72, 57; E159/78, 83. Il 3 luglio 1301, allorché furono incaricati di risarcire *pro domino rege* (a nome del re) 4 mercanti baschi, le cui navi erano state assaltate da marinai inglesi e di Bayonne con il pretesto che trasportassero merci di Francesi, sembra evidente che essi stessero svolgendo il servizio di cassa per conto del Re. E159/74, 39; E368/72, 44.

<sup>19</sup> TNA, E159/68, 86.

<sup>20</sup> Alcuni debiti infatti furono 'perdonati', per altri si stabilì che essi fossero *solvendis ad voluntatem regis* (da pagarsi a volontà del re), di altri ancora fu dimostrata l'estinzione esibendo le quietanze: TNA, E159/69, 5, 11, 42 (2 doce.); E368/67, 49; E159/70, 23, 26, 38v, 52, 70-2; E368/68, 65v, 66v, 67v; E159/71, 52; E159/72, 47; E368/70, 60; E159/73, 37; E368/71, 53; E159/74, 36, 39v; E159/76, 13v; E368/74, 65v; E368/75, 40; E159/79, 46, 51v (2 docc.); E368/76, 15, 58, 64, 65; E368/77, 53, 76, 102; E372/159, 43v; E159/88, 200v; E159/91, 105v, 117v; E368/88, 36v; E368/91, 29v; E159/100, 114v; E368/95, 47v; E368/98, 53v; E368/104, 147v; E159/106, 145v.

compagnia) si presentarono di fronte ai baroni dell'*Exchequer* e rilasciarono quietanza a frate Enrico, già priore di Saint Swithun e ora vescovo di Winchester, per tutti i loro affari *ab inicio mundi* sino a quel giorno.<sup>21</sup> Da allora e sino all'estate 1311, individualmente o in nome collettivo dei Ricciardi, i mercanti lucchesi concessero sei prestiti, culminanti nell'autunno 1308 con uno di ben 1.291 lire sterline e mezza per l'abate di Byland, rimborsabile in 10 anni.<sup>22</sup>

Nel gennaio 1306 il re ricevette una supplica dei Lucchesi, in cui essi chiedevano di essere prosciolti da ogni accusa e indagine dell'*Exchequer* sino alla Pasqua di quell'anno. Il re accettò, ordinando ai baroni che i mercanti *ad dictum Scaccarium quietos esse faciant*. Richiesta in fondo singolare, visto che ce ne sfugge il motivo e che lo stesso documento fu riscritto dai *clerks* altre tre volte nei *memoranda* successivi, sino all'estate 1309.<sup>23</sup> Ma evidentemente questa sorta di rituale indicava una contrattazione in corso: agli inizi del 1307 Orlandino da Poggio, Tommaso Guidicicconi e Federico Ventura, già (*nuper*) della compagnia dei Ricciardi, si appellaroni alla *benivolencia* del Re per ottenere un *certiorari*, cioè una verifica *distincte et aperte* dei loro debiti verso la Corona. Per due volte, nel 1309 e poi nel 1310, Edoardo II proclamò la propria soddisfazione con un *breve* diretto ai baroni, cosicché *dictos mercatores [...] non inquietent et molestent indebito vel gravent*.<sup>24</sup>

Quindici o sedici anni dopo la loro espulsione, i Ricciardi venivano dunque in qualche modo riabilitati. Dopo aver fatto saldare dall'*Exchequer* alcuni suoi vecchi debiti e rilasciata quietanza all'arcidiacono di Cleveland, nella primavera del 1314 Federico Ventura nominò procuratore Bonagiunta da Lucca perché si occupasse *ad omnia et singula facienda* riguardanti gli affari della società: è probabile che, a quel punto, essa stesse definitivamente abbandonando l'isola.<sup>25</sup>

Questa nutrita serie di documenti fornisce una risposta alla supposizione di Kaeuper, secondo cui “ideas of reconciliation were merely wishful thinking”, e una spiegazione alternativa a quella di Ignazio Del Punta, su quei soci che “restavano bloccati in Inghilterra, impegnati a recuperare crediti per conto di re Edoardo”.<sup>26</sup> La permanenza dei Ricciardi nel Regno, fissata nella corrispondenza da Lucca sino all'aprile 1303 e prolungata da Kauperer “at

<sup>21</sup> TNA, E159/78, 45v; E368/75, 65v.

<sup>22</sup> TNA, E159/78, 48v; E368/75, 68; E159/79, 46, 50; E368/76, 63; E368/79, 95v; E159/84, 49; E368/81, 81v

<sup>23</sup> TNA, E159/79, 11; E368/76, 22v, 23; E368/79, 84; E159/83, 10v; E368/80, 11v. Il documento, seppure in forma di lettera patente, era a conoscenza di Kaeuper, *Bankers to the Crown*, 246-47.

<sup>24</sup> Non inquietino e molesto indebitamente o opprimano; TNA, E368/77, 43v; E159/83, 31; E368/80, 60. Anche il primo di questi documenti è citato da Kaeuper, *Bankers to the Crown*, 238.

<sup>25</sup> Nello stesso periodo, il tentativo di recuperare un prestito concesso nell'estate 1293 a un tal Galfrid di Sheepy nel Leicestershire evidenziò che, ancora nel 1310-11, i Ricciardi ne riscuotevano le rate e rilasciavano le relative quietanze. O i controlli dell'*Exchequer* non erano troppo stringenti, o emergevano le consuete connivenze: TNA, E159/66, 50; E159/86, 17v, 28v, 78v; E368/83, 46, 52, 58; E368/84, 74; E159/89, 91, 95v; E368/86, 35, 57, 71; E159/90, 39 (2 docc.).

<sup>26</sup> Kaeuper, *Bankers to the Crown*, 244; Del Punta, “Il fallimento,” 254.

least through the first decade of the fourteenth century”, non appare dunque come semplice espressione di improvvise tattiche di sopravvivenza, ma come frutto di una consapevole strategia.

### 3. *L'avventura dei Frescobaldi e l'imprevista tempesta politica*

Un rapporto solido fra il re e i suoi banchieri doveva comunque basarsi su garanzie non meno solide e sostanziose – e nessuna lo era come i dazi portuali. Possiamo dunque affermare che l'atto definitivo di investitura fu emanato il 10 febbraio 1304 da Dumferline in Scozia, quando Edoardo I concesse ai Frescobaldi tutti i proventi doganali inglesi e irlandesi, sino a che essi non avessero recuperato i loro crediti, e un ‘dono’ di 10.000 lire sterline.<sup>27</sup> Non certo casualmente, questo atto formale seguiva una nuova riforma doganale, quella del 1303, che aveva istituito un'altra *nova custuma* sulle merci importate ed esportate dai mercanti stranieri.<sup>28</sup> Come già per i Ricciardi, una riforma fiscale segnava uno snodo cruciale nei rapporti fra la Corona e i suoi banchieri di riferimento, mettendo a disposizione di questi ultimi le risorse necessarie per garantire i loro prestiti. Dai *memoranda* risulta che, già entro il 1306, i Frescobaldi ricevettero un parziale rimborso di oltre 9.000 lire sterline e parte del ‘dono’ appena ricordato, il che fa pensare che si avesse già a che fare con somme ingenti.<sup>29</sup>

Che Edoardo I non considerasse però ancora i Frescobaldi come suoi unici prestatori è dimostrato dal fatto che nello stesso 1304 prima incaricò l'*Exchequer* di aiutare i Bellardi di Lucca a riscuotere i loro crediti verso mercanti inglesi e poi, verso la fine dell'anno, destinò loro temporaneamente la *nova custuma* di tutti i porti dell'isola.<sup>30</sup> Che poi egli continuasse a ritenere assai precaria la sua situazione finanziaria è testimoniato da quanto accaduto a Westminster il 3 maggio 1306 davanti all'intero consiglio regio, dove a 12 membri di 6 compagnie fiorentine (Bardi, Cerchi Bianchi, Frescobaldi, Peruzzi, Portinari e Spini) fu chiesto quanti e chi dei loro soci si trovassero al momento in Inghilterra (*in partibus cismarinis*) e si proibì a tutti (in totale 21 persone) di lasciare il regno senza licenza, con l'obbligo di fornire garanti.<sup>31</sup>

L'ascesa al trono di Edoardo II parve sulle prime far presagire l'apice della

<sup>27</sup> TNA, E159/78, 32, 83v; E368/74, 41v; E368/75, 31, 72v. La pratica del ‘dono’ come risarcimento per il ritardo nei rimborси (*in recompensionem dampnorum et iacturarum que iidem mercatores, racione retardacionis solucionem debitorum [...] sustinuerunt*, cioè in ricompensa dei danni e delle perdite che gli stessi mercanti sostinsero per il ritardo nel pagamento dei debiti) era abbastanza diffusa e comprendeva, almeno in parte, l'ammontare degli interessi, per aggirare la proibizione canonica dell'usura.

<sup>28</sup> Kaeuper, “The Frescobaldi,” 62; Gras, *The Early English Customs System*, 67-71, 257-64.

<sup>29</sup> TNA, E159/79, 19, 19v, 82 (2 docc.). Rimborso ai Frescobaldi fra il 1302 e il 1306: E159/79, 82 (3 docc.), 84; E368/76, 35v, 36, 46, 47; E368/77, 32v.

<sup>30</sup> *Ivi*, E159/78, 28v, 83 (2 docc.); E368/75, 9, 72.

<sup>31</sup> *Ivi*, E159/79, 34v; E368/76, 37v. I garanti erano già stati peraltro indicati il 21 giugno 1305: E159/78, 58. L'episodio è riferito da Prestwich, “Italian Merchants,” 77, il quale suggeriva che

fortuna dei Frescobaldi, seppure ben presto ne avrebbe causato la precoce rovina. “Figlio di un padre famoso, padre di un figlio famoso”, percepito come timoroso e diffidente, succube dei suoi favoriti, sospettato di omosessualità, Edoardo era infatti un re inadatto a governare e ben presto dovette scontrarsi con la crescente ostilità dei magnati del regno.<sup>32</sup> Non è certo questa la sede per azzardare un’analisi di quella controversa ma affascinante personalità. Basta qui rimarcare, dal nostro punto di vista, che, via via che la sua relazione con i baroni si deteriorava, diventava importante per il nuovo re difendere i propri finanziatori, non foss’altro come consapevole affermazione delle proprie prerogative regie di fronte ai suoi oppositori xenofobi. Così, ai Frescobaldi fu garantito il privilegio di riscuotere i propri crediti solo di fronte all’*Exchequer* e di non subire pignoramenti per i propri debiti, come avveniva per lo stesso sovrano, poiché essi *sont de nostre hostel* e disponibili a *faire grantz paémentz [...] por nos grosses bosoignes*.<sup>33</sup> Inoltre, fra il 1308 e il 1309 vennero loro infeudati ben 8 *manors*: Thoresway, Stewton, Linwood e Casthorpe nel Lincolnshire, Waye e Puddletown nel Dorset, Reydon nell’Essex e Chel sing nell’Hertfordshire.<sup>34</sup> Infine, nello stesso 1309, essi furono esentati dalla *nova custuma* sulla lana e il provvedimento fu rinnovato l’anno seguente, *pro quibusdam secretis expensis* da essi eseguite nella *camera* reale.<sup>35</sup>

La sostituzione di Coppo Cotenna e Taldo Gianiani, che avevano sino ad allora gestito la maggior parte dei contratti, con Bettino e Amerigo, figli del patriarca Berto Frescobaldi, non fu forse allora conseguenza di un semplice cambio generazionale, ma fu dettata dalla necessità di un impegno di più alto livello nei nuovi rapporti con la Corona. Un vero ‘flusso di privilegi’ si indirizzò verso i Frescobaldi.<sup>36</sup> Seguendo una lunga tradizione toscana, iniziata al tempo dei Ricciardi e continuata anche dopo i Bardi, almeno dal 1308 al 1311 Amerigo Frescobaldi fu responsabile del *cambium* di Londra, un incarico che comprendeva il controllo della zecca, degli approvvigionamenti di argento e dei corsi monetari e che garantiva prestigio, potere e considerevoli profitti.<sup>37</sup>

causa primaria della convocazione fosse la fuga dall’isola dei Pulci-Rimbertini, avvenuta alla fine del 1305.

<sup>32</sup> Kaeuper, “The Frescobaldi,” 71; Raban, *England*, 128-9, 144-6; Given-Wilson, *Edward II*, X, 4 sgg.

<sup>33</sup> TNA, E159/81, 17, 18; E369/78, 20v, 21v, 22, 49; Kaeuper, “The Frescobaldi,” 71-2. Nel 1309 l’appartenenza all’*hostel* e lo stesso accesso privilegiato all’*Exchequer* furono concessi anche ai Bellardi. TNA, E159/82, 18v; E368/79, 23.

<sup>34</sup> TNA, E159/81, 34v; E368/78, 67; E159/82, 15; E368/79, 11v; 18; E372/156, 22v.

<sup>35</sup> TNA, E159/82, 45, 45v; E368/79, 83; E159/83, 25; E368/80, 47; E159/83, 25; E368/80, 47.

<sup>36</sup> Kaeuper, “The Frescobaldi,” 62, 71-2.

<sup>37</sup> TNA, E159/82, 114; E368/79, 110v; E159/83, 30v; E159/84, 101v, 103, 104v; E368/81, 86v, 87. È possibile che i Frescobaldi controllassero il *cambium* londinese già nel 1302, così come, saltuariamente, quelli di Newcastle-upon-Tyne, York, Exeter e Canterbury. E368/71, 40; E368/73, 11; E159/74, 29, 67; E368/72, 11, 13v, 76; E159/81, 33. Lavorarono alle zecche, in Inghilterra e a Dublino, Alessandro Normannini di Lucca nel 1281-2, Lapo di Filippo nel 1296, Filippuccio Lombardi nel 1303. E159/69, 26; E159/70, 54; E159/77, 6; E368/74, 12. Sulle numerose attribuzioni di quell’incarico a Italiani, grazie alle loro conoscenze finanziarie e della loro perizia tecnica, cfr. Prestwich, “Italian Merchants,” 80-4.

In quegli stessi anni, anche se la data non è certa, lo stesso Amerigo fu nominato conestabile di Bordeaux ed esattore fiscale in Aquitania, mentre ai Bellardi fu affidata la *magna custuma* del castello di Bordeaux.<sup>38</sup> Nell'ottobre 1309, su richiesta degli stessi Fiorentini, dopo che l'*Exchequer* ebbe esaminato gli accordi sottoscritti oltre trent'anni prima con i Ricciardi (*scrutatis rotulis*), fu loro concesso un rimborso per le spese sostenute nella raccolta delle imposte doganali, *quales a dicto patre regis habuerunt mercatores de societate Ricardorum de Luca*.<sup>39</sup> A livello non solo simbolico, questo ultimo accordo sembra aver ricostituito una continuità tra il ruolo dei vecchi banchieri lucchesi e quello dei loro successori fiorentini.

Pur tra reciproche diffidenze, alla fine l'interesse del sovrano di assicurarsi entrate continue e regolari e quello dei banchieri di ottenere profitti finirono dunque fatalmente per incontrarsi, dando vita a finanziamenti più sostanziosi e a rimborsi sistematici. Sta di fatto che, tra il 1308 e il maggio 1311, l'*Exchequer* fu letteralmente inondato da parte del re di solleciti di pagamento a favore dei mercanti fiorentini e, a sua volta, inondò il Tesoro di ordini di pagamento.<sup>40</sup>

Dopo avere ricevuto un altro 'dono' di 2.000 lire sterline, nel giugno 1307 i Frescobaldi furono invitati a presentare i rendiconti all'*Exchequer*, che li 'irrotolò', cioè li acquisì, nell'estate 1310, stilando un bilancio di debiti e crediti e certificando una somma di circa 150.000 lire sterline.<sup>41</sup>

"It must be doubtful whether a better training for kingship would have made Edward II a better ruler", osservava Michael Prestwich, ma concludeva che "he provided to be incorrigibly incompetent". Assediato e incalzato dai suoi oppositori, privato a forza del suo consigliere favorito e forse suo amante, il guascone Piers Gaveston, dopo appena due anni di regno il debole e isolato sovrano fu costretto *obtorto collo* ad avallare l'istituzione di un comitato di riformatori, composto dai *Lords Ordainers*, che si insediò nel marzo 1310.<sup>42</sup>

<sup>38</sup> TNA, E159/84, 55; sulla data di assegnazione cfr. Saporì, "La Compagnia dei Frescobaldi," 22-3.

<sup>39</sup> TNA, E159/83, 9, 11, 20, 21v, 52v; E368/80, 10, 13, 42, 43v, 49; E372/154, 44. Il rimborso deve correre dal 1304 in Inghilterra e dal 1307 in Irlanda.

<sup>40</sup> *Ivi*, E159/82, 48, 48v, 99v (3 docc.), 100 (2 docc.), 100v, 105v; E368/79, 80v, 81, 83, 85v, 130 (2 docc.), 131 (3 docc.), 131v (2 docc.), 135v; E159/83, 20, 24, 94 (3 docc.), 95; E368/83, 42, 46, 60v (2 docc.), 92, 107 (3 docc.), 115, 116; E159/84, 37v, 47, 98, 101, 102; E368/81, 84, 86; E159/85, 38, 56; E368, 82, 40v, 81v; C62/85, 5 (2 docc.), 4, 3, 2 (2 docc.), 1 (5 docc.). Si ricordi che nei *liberate rolls* (C62) la numerazione moderna delle membrane procede al contrario, partendo da quella compilata più di recente.

<sup>41</sup> TNA, E368/77, 55, 61, 61v; E159/80, 51v, 55; E159/82, 49v; E368/78, 80v, 86v; E368/83, 59; C62/86, 3 (3 docc.). I conti, aggiornati al 19 aprile 1310, furono dettagliatamente trascritti in E372/154, 42v, 44. Kaeuper, "The Frescobaldi," 66-9.

<sup>42</sup> Sul rapporto conflittuale fra Edoardo e gli *Ordainers* cfr. Prestwich, *Plantagenet England*, 178-85. La comunicazione trasmessa dai documenti governativi, naturalmente, fu quella che gli *Ordainers* fossero stati voluti e controllati dal re: *per preceptum ipsius regis et per ordinacionem episcoporum, comitum et aliorum procerum regni ad ordinandum de statu regni per ipsum regem nuper assignatorum* (per ordine dello stesso re e dei vescovi, conti e altri nobili del regno incaricati o ora dallo stesso re di mettere ordine nella situazione del regno); TNA, E159/85, 46v.

Interpretando una richiesta crescente nelle più alte sfere della società, gli *Ordainers* tentarono di distinguere la persona del Re dal suo ruolo istituzionale, diminuendo l'autonomia finanziaria del Guardaroba (il *Wardrobe*) e aumentandone la dipendenza dall'*Exchequer*, e quindi dal Parlamento.<sup>43</sup> In altre parole, le entrate andavano raccolte in prima istanza dall'*Exchequer*, e non dirottate verso il Guardaroba. Gli *Ordainers* miravano in realtà ad estendere il controllo parlamentare sull'intera *royal household* e in definitiva su di un ambito di prerogative regie mai così ampio. Alla fine dei lavori, le 41 ordinanze furono pubblicamente affisse a Londra il 5 ottobre 1311, con l'intento di incontrare il massimo favore popolare.<sup>44</sup> Nell'immediato, esse furono dirompenti per i Frescobaldi.

La quarta ordinanza prevedeva infatti che i dazi doganali dovessero d'ora in poi essere raccolti da funzionari inglesi, e non stranieri, e destinati *in toto* all'*Exchequer*; e che tutti i mercanti che li avevano finora incassati fossero imprigionati e i loro beni sequestrati.<sup>45</sup> La ventunesima nominava esplicitamente Amerigo Frescobaldi e la sua compagnia, ordinandone l'arresto e il sequestro dei beni in attesa dei loro rendiconti e cominando il bando dal regno in caso di mancata osservanza.<sup>46</sup>

Quanto accadde subito dopo, a partire dall'ottobre 1311, è stato riferito da Armando Saporì e da Kaeuper con il supporto di numerose fonti documentarie, con dovizia di particolari e con abilità narrativa.<sup>47</sup> Il primo scriveva esplicitamente che “la stalla era stata chiusa dopo che i buoi erano fuggiti”, entrambi citavano o sottintendevano corruzione, connivenze o benevole omissioni. Limitiamo il nostro compito ben più modesto a rimarcare quanto gli avvenimenti successivi, a parte la rimozione dei Frescobaldi dai loro incarichi in Aquitania, siano stati talvolta paradossali e talvolta perfino semiseri, come la scomparsa di oggetti preziosi addirittura dalla Torre di Londra, arresti e sequestri eseguiti dagli sceriffi e annullati poco dopo da Edoardo II; la partenza di Piero Frescobaldi (cugino di Amerigo e Bettino) da York, dove si trovava con il Re come suo *vallectus*, e il suo arrivo dopo dieci giorni di viaggio a Londra per consegnare personalmente il giorno dopo all'*Exchequer* il *breve* con cui si ordinavano indagini e arresti e si nominavano nel contempo supervisori dell'intera operazione John Cromwell, conestabile della Torre, e lo stesso Piero; infine la latitanza di alcuni servitori, le inutili ricerche di altri nel Kent e nel Devon, l'arresto di un paio di loro seguito da confessioni ovviamente infruttuose e i proscioglimenti emessi da Piero.<sup>48</sup>

Seguirono tempi difficili, sia per i Frescobaldi che per lo stesso re. Almeno

<sup>43</sup> Conway Davies, *The Baronial Opposition*, 50-4.

<sup>44</sup> *Rotuli Parliamentorum*, 281-86. Secondo Prestwich, *Plantagenet England*, 47 sgg., la *royal household* poteva comprendere sino a oltre 500 persone.

<sup>45</sup> *Rotuli Parliamentorum*, 281.

<sup>46</sup> *Rotuli Parliamentorum*, 283-4.

<sup>47</sup> Saporì, “La Compagnia dei Frescobaldi,” 48-52; Kaeuper, “The Frescobaldi,” 74-81.

<sup>48</sup> TNA, E159/85, 17v, 24, 42 (2 docc.), 45, 46v, 51; E368/82, 19, 19v, 22v, 35, 53 (2 docc.), 87.

sino al 1315, sotto il controllo del duca di Warwick, nominato capo del consiglio, le ordinanze furono rispettate; ma per Edoardo II esse erano “anathema, an unwarrantable constraint on the proper of his prerogative”. Egli si sentiva assediato e privato dei suoi finanziamenti, “posto sotto tutela”, come chiosava Saporì.<sup>49</sup> Non a caso, nel corso di quegli anni, il Sovrano inviò tramite l'*Exchequer* numerose lettere ai doganieri portuali, agli sceriffi delle contee, agli ecclesiastici depositari delle decime raccolte, contenenti accorate, pressanti, ripetute e inusuali richieste di denaro *pur les despens de nostre houstel, come pur les autres grosses busoignes qe nous avouns à faire*.<sup>50</sup>

Negli anni seguenti, tuttavia, Edoardo riprese l'iniziativa contro i suoi nemici. La guerra civile del 1321-2 si concluse con la vittoria dei lealisti e il successivo trionfo dei due nuovi consiglieri della Corona, Hugh *le Despenser* padre e figlio, che diedero vita a un regime di “astonishing greed and political folly”.<sup>51</sup> Come per tutte le riforme, anche per l'attuazione di quella dei *Lord Ordainers* era cruciale la cooperazione della Corona; ma essa non ci fu. Nel maggio 1322, al parlamento di York, le ordinanze furono cassate, *ordinaciones suprascripte revocantur et annullantur*.<sup>52</sup>

#### 4. La Corona contro i Frescobaldi

Come già per i Ricciardi, anche per i Frescobaldi la rottura dei rapporti ufficiali con la Corona non segnò la fine della loro avventura inglese, ma anzi aprì un lungo percorso di ostilità, finora in parte inedito. I più indifesi erano naturalmente i soci della compagnia che si trovavano in Guascogna. Nella primavera 1312 Ugolino di Ugolini da Meleto, luogotenente di Amerigo Frescobaldi come conestabile di Bordeaux, Guelfo, fratello di Amerigo, e Grazio da Castelfiorentino, tesoriere dell'Agenais, vennero infatti arrestati e trasferiti via mare in Inghilterra per essere incarcerati nella Torre di Londra. Dopo vari interrogatori, Guelfo e Grazio furono prosciolti su ordine del re e, quando Ugolino fu convocato dall'*Exchequer* per testimoniare, si scoprì che era evaso.<sup>53</sup>

Probabilmente questi episodi riflettevano il confronto in atto fra il re e i suoi avversari sullo sfondo delle ordinanze. Si pensi che, ancora nel novembre 1312, furono registrati versamenti a favore dei Frescobaldi per quasi 550

<sup>49</sup> Given-Wilson, *Edward II*, 37-38; Saporì, “La crisi,” 29.

<sup>50</sup> TNA, E159/85, 107v; E368/82, 89, 90; E159/88, 26, 217; E368/85, 221, 222v.

<sup>51</sup> Prestwich, *Plantagenet England*, 205; Phillips, *Aymer de Valence*, 214-39.

<sup>52</sup> Raban, *England*, 146-7; Prestwich, *Plantagenet England*, 205-6; *Rotuli Parliamentorum*, 286. Nondimeno, a partire dal 1323, l'*Exchequer* riuscì a stabilire il proprio controllo sul *Wardrobe*; Tout, *The Place*, 178-9.

<sup>53</sup> TNA, E159/86, 75v; E368/83, 47, 72; 96v, 151v; E159/87, 103; E159/88, 98v; E368/85, 151v; E159/89, 90v; E368/86, 32. Kaeuper, “The Frescobaldi,” 79-80. Sulle vicende di questi personaggi cfr. Renouard, “I Frescobaldi,” 459-70.

lire sterline da parte delle dogane di Ipswich e di Sandwich.<sup>54</sup> Il beneficiario del versamento da Sandwich era Giovanni Canigiani, socio della compagnia, forse l'unico arrestato in Inghilterra, poi liberato e diventato informatore dell'*Exchequer*.<sup>55</sup> A quanto risulta dai documenti, egli si trovava a Londra ancora nel 1320. Seppure nell'arco di qualche anno e sostando prima a Bruges e poi ad Avignone, tutti gli altri membri della compagnia Frescobaldi erano riusciti invece a lasciare l'Inghilterra senza troppi danni. Forse la riunione di famiglia tenutasi a Firenze nella primavera 1317, e che produsse gli atti notarili descritti da Sergio Tognetti, testimonia del loro ritorno.<sup>56</sup>

Al pari dei Ricciardi, seppure forse con meno fondatezza, anche i loro successori fiorentini furono accusati di gravi insolvenze verso la Corona, per cui l'ordine fu di *prendre et arrestier et seisir en nostre mayn touz leurs biens, châteux et dettes deins nostre dit Réalme*.<sup>57</sup> Una prima ricerca dei loro creditori, condotta dagli sceriffi in ben dodici contee e terminata nell'estate 1314, si concluse con il modesto recupero di circa 460 lire sterline e 2 sacchi di lana.<sup>58</sup> Le inchieste continuaron sino al 1330 ma, come era accaduto per i Ricciardi, si rivelarono spesso tardive, poiché i debitori poterono produrre le quietanze finali.<sup>59</sup>

Un vero e proprio colpo di scena si verificò nell'estate 1316, allorché un

<sup>54</sup> TNA, E159/86, 38, 59; E368/83, 68, 112v.

<sup>55</sup> Secondo Kaeuper, "The Frescobaldi," 74-5, i Frescobaldi lasciarono l'Inghilterra fra il novembre 1310 e il febbraio 1311. Uno dei membri della compagnia, Lapo della Bruna, venne arrestato probabilmente ad Avignone su richiesta della cancelleria regia ed estradato in Inghilterra nel 1313, ma riuscì poi ad evadere (Saporì, "La Compagnia dei Frescobaldi," 53-4). Canigiani venne rilasciato per fideiussione nell'autunno 1313, con obbligo di dimora a Londra e l'impegno a collaborare con gli inquirenti, unendosi così a Piero Frescobaldi, che fin dall'aprile 1312 era stato indicato come informatore dell'*Exchequer*. TNA, E368/83, 72; E159/88, 161; E368/85, 60. Sul ruolo di Piero cfr. E368/82, 53 (2 docc.). Due anni dopo Canigiani chiese che si provvedesse al suo sostentamento, visto che il suo denaro era stato sequestrato dagli sceriffi di Londra. Gli fu allora concesso un sussidio annuo di 10 marchi derivante da un debito dell'abate di Bruern verso i Frescobaldi, e quindi di fatto destinato alla Corona. E159/89, 89v; E368/86, 30; E159/90, 97v.

<sup>56</sup> Tognetti, "Nuovi documenti," 135-58. Basandosi anche su frammenti di corrispondenza privata, Kaeuper ha tratteggiato uno schizzo psicologico dei protagonisti di quei giorni difficili, osservando che l'atteggiamento di Edoardo II nei confronti dei Frescobaldi potesse essere stato in realtà non univoco e diventato poi ostile quando era ormai chiaro che essi erano in rovina. Nel contempo emersero anche dissensi all'interno della compagnia. Si dubitava infatti della lealtà dei servitori che avevano contrabbandato dall'Inghilterra i beni della società e del comportamento dello stesso Piero, che durante l'indagine dell'*Exchequer* era apparso francamente collaborazionista, tentando forse di destreggiarsi fra la tutela degli interessi della compagnia e la speranza nell'appoggio del Re. Oltre che dallo sconforto, contrasti e sospetti erano alimentati anche dal fatto che Antonio Pessagno, il successore designato dei Fiorentini, era da loro considerato apertamente ostile. Alla fine, riguardo alla caduta e alla fuga dei Frescobaldi "important questions remain unanswered": Kaeuper, "The Frescobaldi," 81-7.

<sup>57</sup> Prendere e arrestare e sequestrare nelle nostre mani tutti i loro beni, castelli e crediti all'interno del nostro regno: TNA, E159/88, 140.

<sup>58</sup> TNA, E159/87, 161.

<sup>59</sup> Anche John Sandale, vescovo di Winchester e Lord Cancelliere, denunciò nel 1315 un ingente credito nei confronti dei Fiorentini *après leur départir* (prima della loro partenza). Le ricerche si giovavano della collaborazione di Giovanni Canigiani e portarono anche all'arresto temporaneo di Francesco di Balduccio Pegolotti, l'autore della celebre *Pratica della Mercatura*: TNA, E159/87, 149; E159/88, 28v, 140, 145 (2 docc.); E368/85, 42; E159/89, 93v; E159/91, 91;

tal Raymond *Subirane*, *clerk regio*, comunicò a Edoardo II, che nel frattempo si trovava a York nelle retrovie della guerra contro gli Scozzesi, di essere in possesso di *diverse littere et munimenta* riguardanti rapporti fra il sovrano stesso, suo padre e i Frescobaldi. Nelle mani del re giunse così un vero e proprio archivio. *In quodam parvo forcerio de corio* si trovavano infatti 13 lettere patenti regie riguardanti le dogane inglesi e gli introiti di Aquitania, una patente dell'Imperatore, un *breve clausum* per il conte di Savoia e 4 per cardinali della Chiesa Romana, 4 libri cartacei (presumibilmente contabili), di complessive 543 carte e alcuni fogli sparsi. *In uno cofino ligni* erano invece raccolte 43 *littere clause* indirizzate ai Frescobaldi dai loro soci *tangentes secreta negocia societatis predicte, quarum scriptura ignoratur*, diverse *indenture* e quietanze delle zecche di Londra e Canterbury e delle dogane di Inghilterra, Irlanda e Scozia al tempo della loro gestione da parte degli stessi Frescobaldi, e soprattutto ventotto obbligazioni e certificati di debito (fra *scripta obligatoria, littere obligatorie, memoranda, instrumenta e bille*) in lire sterline, fiorini e *petits florins* avignonesi e sabaudi, per un totale di circa 5.000 lire sterline.<sup>60</sup>

La comparsa di questi documenti almeno 5 anni dopo la fuga dei Frescobaldi potrebbe alimentare una nutrita dietrologia, considerando le gravi turbolenze politiche del tempo e gli interessi contrapposti che le alimentavano.<sup>61</sup> È chiaro comunque che ogni tentativo di ricostruzione dei fatti è del tutto impossibile.

L'evento sembrò comunque giustificare un nuovo impulso nella ricerca del denaro dei Frescobaldi. L'8 gennaio 1318 due membri dei Peruzzi, uno degli Scali e uno dei Portinari, nonché Banchino Brunelleschi e il senese Biagio Aldobrandi, ritenuti debitori dei mercanti fuggiti, furono tradotti nella Torre di Londra, ma poi subito liberati per l'intercessione di garanti.<sup>62</sup> Convocati di fronte all'*Exchequer* il 25 marzo, tutti dichiararono la loro estraneità e vennero quindi rilasciati, con il divieto di abbandonare l'Inghilterra.<sup>63</sup>

E368/88, 127; E159/92, 97; E368/89, 14v; E159/94, 152v; E159/98, 46v (4 docc.); E368/95, 42v; E159/99, 96v; E159/103, 258; E159/106, 173v; E368/102, 37v; E159/107, 148.

<sup>60</sup> TNA, E159/91, 108. L'elenco dei documenti, tratto dai *Calendars of Patent Rolls* e contenente alcune discrepanze rispetto all'originale, fu pubblicato da Saporì, "La Compagnia dei Frescobaldi," 78-80. Un dato interessante riguarda la menzione di depositi dei Frescobaldi a Firenze: 400 fiorini presso Gucetto de' Nerli, ben 10.000 presso la compagnia Cornacchini, che sarebbe fallita di lì a poco. Sui Cornacchini cfr. Saporì, 75; Astorri, "Gli spazi politici," 304.

<sup>61</sup> Secondo Saporì essi sarebbero stati sequestrati ad Avignone o a Vienne nel 1313 e riportati in Inghilterra insieme con Lapo della Bruna, arrestato su richiesta della cancelleria inglese presso la corte pontificia ed estradato per ordine di papa Clemente V (cfr. nota 55). Saporì, "La Compagnia dei Frescobaldi," 56-8.

<sup>62</sup> TNA, E159/91, 111. In realtà Campano da Montelupo, membro della compagnia Portinari, era stato interrogato già nell'estate 1316 riguardo a presunti debiti verso i Frescobaldi. E159/88, 165v.

<sup>63</sup> In base alla stessa documentazione, nel luglio 1324 fu chiesto ai Peruzzi di versare alla Corona un loro debito di 6.000 fiorini verso i Frescobaldi, ma il loro avvocato si oppose poiché i contratti erano stati redatti presso la Curia papale, quindi *in terra aliena*: TNA, E159/98, 23.

## 5. Nuove gerarchie economiche

Il 29 settembre e il 13 ottobre 1298, a York, gli abati di Combermere nel Cheshire e di Byland nello Yorkshire sottoscrissero una serie di accordi con Coppo Cotenna e Taldo Gianiani, rappresentanti dei Frescobaldi.<sup>64</sup> Le clausole prevedevano la consegna di 140 sacchi di lana nell'arco di un ventennio a Combermere e di 245 sacchi in 7 anni a Byland, con un esborso totale di circa 2.885 lire sterline, di cui il 60% pagato in anticipo (*pre manibus*). L'ammirevole eleganza formale, la dovizia di particolari forniti e il puntiglioso elenco di obblighi reciproci rendono questi documenti testimoni esemplari di una pratica mercantile-finanziaria d'avanguardia che aveva segnato l'attività dei Toscani in Inghilterra per un quarto di secolo.<sup>65</sup> Ma essi sono in realtà fra gli ultimi di una lunga serie.

L'analisi delle *recogniciones* dell'*Exchequer* ci ha procurato 76 contratti di acquisti di lana da parte di mercanti-banchieri toscani nel quindicennio 1278-93 e solo 10 in quello fra il 1295 e il 1310. Per parte loro Adrian Bell e i suoi colleghi, che hanno esaminato tutto il materiale archivistico inglese disponibile, hanno rintracciato tra il 1270 e il 1299 107 contratti di questo tipo (3,6 all'anno), e solo 24 fra il 1300 e il 1325 (meno di uno all'anno).<sup>66</sup> Il crollo è in realtà solo apparente, perché nel frattempo la documentazione si era ridotta a un terzo, a fronte di un calo molto più contenuto, seppure costante, della totalità delle esportazioni di lana. È comunque incontestabile, secondo i dati forniti dai registri portuali, che attorno al 1305-6 le esportazioni di lana da parte dei mercanti inglesi superarono quelle degli stranieri, segnatamente degli italiani.<sup>67</sup> Forse per questo motivo i contratti registrati di fronte all'*Exchequer* e alla Cancelleria si ridussero, lasciando il posto a scritture private poi andate perdute.

È difficile determinare le ricadute di questo evento, anche perché non siamo obiettivamente in grado di calcolare le importazioni annue di lana inglese in Italia e soprattutto in Toscana. Lo stesso può dirsi delle cause. Sembra tuttavia evidente che questa nuova situazione indicasse una crisi delle grandi compagnie fiorentine, confermata dalla fuga dall'Inghilterra dei Falconieri

<sup>64</sup> TNA, E159/72, 45 (5 docc.).

<sup>65</sup> Per un'analisi del mercato della lana e delle sue implicazioni finanziarie cfr. Nicolini, "Un nuovo sguardo," 279-86.

<sup>66</sup> Bell *et al.*, *The English Wool Market*, 159-84.

<sup>67</sup> Lloyd, *The English Wool Trade*, 125. Secondo la Nigthingale il sorpasso avvenne a Londra nel 1305 e a Southampton e Kingston-upon-Hull nel 1310, e dal 1311 gli Inglesi detenevano il 65% del totale delle esportazioni; Nigthingale, "Alien Finance," 478. Sul crescente successo dei mercanti inglesi cfr. Prestwich, *Plantagenet England*, 501-6, secondo il quale, se è probabile che attorno al 1270 solo un terzo della lana esportata fosse in mani inglesi, cinquant'anni dopo essa ammontava ai due terzi. Resta comunque il fatto che gli Italiani godevano ancora di grande prestigio sul mercato: nel 1301 il Re ordinò al baglivo di Holderness nello Yorkshire, un'importante area produttrice di lana pregiata, di consegnare la raccolta a Coppo Cotenna, Taldo Gianiani e Vanni Ricevuti, della compagnia dei Frescobaldi, perché la valutassero e ne determinassero il prezzo; TNA, E368/72, 53.

nel 1294, dei Cerchi Neri fra il 1301 e il 1303 e dei Pulci-Rimbertini nel 1305 e dalla bancarotta dei Mozzi nel 1304, per cui gli esportatori italiani di lane si erano ridotti, e così i capitali disponibili.<sup>68</sup>

Un altro indizio di criticità è la progressiva emarginazione dei nostri mercanti-banchieri dal mercato creditizio inglese, registratasi davanti ai tribunali periferici istituiti a norma dello statuto dei mercanti del 1285. Essa è stata evidenziata da Pamela Nigthingale in uno studio che si arresta però al 1311. Negli anni Ottanta del Duecento, i Toscani prestavano agli Inglesi in media 1.500 lire sterline all'anno, pari a circa un terzo del totale, mentre nel primo decennio del Trecento la somma si era ridotta a poco più di 500 lire sterline, circa il 4-5% del totale.<sup>69</sup>

La spiegazione di questi mutamenti con motivazioni monetarie è stata illustrata documentalmente da Kaeuper e argomentata in modo convincente dalla stessa Nigthingale. Lo svilimento delle monete continentali, l'aumento delle esportazioni laniere da parte dei mercanti locali e l'aumentata produzione delle miniere boeme attrassero grandi quantità di argento in Inghilterra, mentre il riconio generale del 1299-1300 ripristinò la fiducia nei contanti e offrì ai mercanti locali l'opportunità di colmare il vuoto lasciato dai prestatori stranieri. Rispetto agli anni finali del Duecento si registrò così una crescita generalizzata del credito, in particolare quello mercantile, che raddoppiò fra il 1300 e il 1304, e non solo nelle aree di produzione laniera.<sup>70</sup>

Torneremo fra breve sul mercato creditizio di quegli anni. Non va tuttavia trascurata una differenza significativa rispetto a quanto accadeva con i Ricciardi, e cioè che nessun debitore sembra appartenere ai livelli medio-alti della nobiltà e del clero. Con l'unica eccezione di Hugh *le Despenser* il vecchio, primo conte di Winchester e principale consigliere di Edoardo II, che agli inizi del 1308 era però creditore dei Frescobaldi,<sup>71</sup> non risulta che in quegli anni i mercanti-banchieri-toscani intrattenessero rapporti finanziari con i magnati del regno.<sup>72</sup>

Eppure, se dalla penetrazione ‘verticale’ nella scala sociale ci rivolgiamo

<sup>68</sup> Lloyd, *The English Wool Trade*, 137-8; Nightingale, “Alien Finance,” 491-2.

<sup>69</sup> Nightingale, 482-83. Al netto di una decina di documenti non facilmente leggibili, le certificazioni rilasciate presso i tribunali periferici riguardanti crediti concessi da mercanti italiani ammontano a 311 dal 1283 al 1299 (cioè 18,3 all'anno) e a sole 152 dal 1300 al 1345 (3,3 all'anno), con un calo ancora più vistoso dopo il 1310 (1,7 all'anno). Si pensi che, nel solo 1290, i Ricciardi avevano registrato almeno 36 prestiti presso i tribunali di Newcastle, Boston e Londra e nel 1294 ne concessero ben 35 a personaggi di alto rango del regno. Kaeuper, *Bankers to the Crown*, 60-5; Mundill, “Christian and Jewish Lending,” 55, 61-2. I dati sui tribunali periferici derivano dai regesti *online* in <https://discovery.nationalarchives.gov.uk/>. Sulla presenza di creditori italiani nei registri di questi tribunali cfr. McNall, “The Business,” 73, 81.

<sup>70</sup> Kaeuper, *Bankers to the Crown*, 229; Nightingale, “Gold, Credit and Mortality,” 1083-4; Nightingale, “Alien Finance,” 483, 492-5; Ead., *Enterprise*, 339-40; Mate, “High Prices,” 1-6; Britnell, *The Commercialisation*, 102-3.

<sup>71</sup> TNA, E159/61, 60v; E368/78, 105v.

<sup>72</sup> Avendo esaminato esclusivamente il materiale edito, e cioè i *Calendars of Patent Rolls*, Saporì era tuttavia di avviso diverso, pur offrendo prove non numerose al riguardo. Saporì, “La Compagnia dei Frescobaldi,” 12-8.

a quella ‘orizzontale’ nell’ambito geografico, non appaiono segnali di arretramento rispetto ai tempi dei Ricciardi. Le *recogniciones* dei primi dieci anni del regno di Edoardo II dimostrano che i crediti concessi dai Toscani erano destinati ad abitanti di Londra e di ben ventiquattro contee, dallo Yorkshire alla Cornovaglia, e che i beneficiari più numerosi risiedevano nell’Essex, seguiti da quelli di Londra, del Lincolnshire e del Sussex. Non era dunque diminuito l’impegno dei nostri banchieri sul territorio, ma erano evidentemente mutati i rapporti fra domanda e offerta. Naturalmente ciò aveva ripercussioni anche nei rapporti con le istituzioni religiose, cruciali per i rifornimenti di lana. Nel saggio precedente avevamo segnalato di avere contato 83 prestiti concessi dai mercanti toscani ad abbazie e priorati inglesi fra il 1272 e il 1294, quindi 3,6 all’anno. Fra il 1296 e il 1311 il loro numero scese a 21, cioè 1,3 all’anno.

## 6. Nuove percezioni culturali

Oltre a quello economico-finanziario, si andava intanto configurando un nuovo scenario, non meno coinvolgente né meno gravido di conseguenze, come emerge da un ormai datato ma ancora fondamentale studio di Sylvia Lettice Thrupp sulla società mercantile londinese tardomedievale. Tratteggiando le consuetudini del governo cittadino durante il regno di Edoardo I, l’autrice osservava che, benché fosse monopolizzato da un gruppo ristretto di personaggi di alto rango (gli *Aldermen*) e di fatto non sottoposto ad alcun potere se non quello del re, esso era tuttavia solito sondare la ‘opinione pubblica’, coinvolgendo quante più persone possibile nelle decisioni di politica amministrativa e legislativa, alla ricerca di una qualche forma di consenso popolare. L’ascesa al trono di Edoardo II provocò il sorgere di imbarazzanti partigianerie e di un’onda di scontento, che si sovrapponeva a quella recentemente scatenata dalla rapacità fiscale di Edoardo I a fine Duecento, cui abbiamo accennato in precedenza. Fu in questa atmosfera di seppur relativa partecipazione che si sviluppò l’insoddisfazione contro la burocrazia, la corruzione e l’eccessivo potere della corte. Anziché esaurirsi in inutili lamenti, questo sentimento diede origine alla richiesta di riforme e fu quindi all’origine della costituzione di un organismo *ad hoc*, quello dei *Lords Ordainers*, incaricati appunto di redigere le ordinanze riformatrici.<sup>73</sup>

Costoro erano 21 fra conti, baroni e alti prelati. A ragione, quindi, gli storici concordano sul fatto che le ordinanze esprimessero un punto di vista “thoroughly oligarchic”, appartenente a “a purely aristocratic committee”. Ma ammettono anche che esse riflettevano interessi ben più ampi di quelli della sfera dei baroni, appartenenti ad almeno una parte della nobiltà minore e locale, del basso clero, delle élites urbane e dei piccoli proprietari terrieri. Se

<sup>73</sup> Thrupp, *The Merchant Class*, 65-8. Cfr. anche Maddicott, “The County Community,” 27-43.

la vita delle ordinanze fu effimera (come abbiamo già notato), e quindi irrilevante nella storia della legislazione inglese, il sentimento che le aveva ispirate si andava radicando nella società. Ciò ci riporta a quanto appena detto sulle esperienze londinesi. Non solo nella futura capitale ma anche nelle aree meglio raggiungibili del territorio, attraverso le fonti governative e parlamentari, e soprattutto attraverso le celebrazioni ecclesiastiche e i proclami pubblici, accessibili a sempre maggiori strati della popolazione, nel passaggio fra Due e Trecento avevano cominciato a svilupparsi idee e credenze condivise su che cosa significasse essere Inglesi e sull'unità del regno come spazio fisico, politico ed etnico.<sup>74</sup>

La metafora della ‘nazione’, seppure ancora a livello gestazionale, stava guadagnando popolarità, ma generava talvolta fatalmente sospetti e percezione di pericolo nei confronti delle ‘alterità’. Ciò non poteva non influenzare l’atteggiamento verso gli stranieri, residenti o in transito – a maggior ragione se si trattava di mercanti o prestatori di denaro. Le persecuzioni e le espulsioni degli Ebrei ne sono l’esempio più lampante e la frase testuale contenuta nelle ordinanze, *par genz du Roiaume meismes, et nun par aliens*, contiene a nostro parere i germi di questa ostilità. Già oltre un secolo fa, James Conway Davies riteneva che l’ordinanza diretta contro Amerigo Frescobaldi non avesse un intento puramente personale, ma nascondesse “the usual baronial dislike of foreigners”; Saporì, per parte sua, parlava esplicitamente di “crociata contro lo straniero”.<sup>75</sup>

Negli anni seguenti una serie di sciagure, dalla disfatta militare contro gli Scozzesi a Bannockburn presso Stirling nel 1314 al clima inclemente dell’anno successivo, che compromise i raccolti e portò alla grande carestia del 1316-17, ingigantirono l’onnipresente disagio sociale e produssero i primi sussulti di xenofobia.<sup>76</sup> Secondo i clerks dell’*Exchequer*, nel 1319 a Londra si verificarono per giorni tumulti fra cittadini locali e forestieri, con *diversa homicidia, depredaciones, roberie, insultus et alie felonie et transgressiones multiplices*, sinché la sera del 24 giugno ben quattro o cinquecento *malefactores* fecero irruzione armati nella cattedrale di Saint Paul, minacciando di morte con le spade sguainate un tale lombardo e i suoi accompagnatori, che a stento si sal-

<sup>74</sup> Tout, *The Place*, 85-9; Prestwich, *Plantagenet England*, 184-5; Ruddick, *English Identity*, 309-320; Weeda, “Ethnic Identification,” 591. A questo processo contribuì indubbiamente la laicizzazione della società, assai precoce in Inghilterra, dove, già nel Duecento, “it became clear that the basic loyalty of the English people (or at least of the people who were politically active) had shifted from family, community, and Church to the state”: Strayer, *On the Medieval Origins*, 45 sgg.

<sup>75</sup> Conway Davies, *The Baronial Opposition*, 370-1; Saporì, “Le Compagnie,” 23.

<sup>76</sup> Sul momento storico cfr. Raban, *England*, 128-segg.; Prestwich, *Plantagenet England*, 188 sgg., 239 sgg.; Bell et al., *The English Wool Market*, 100-2; Dyer, “The Crisis;” Sharp, “Royal Paternalism.” Nei primi anni del Trecento si era verificato un generale rialzo dei prezzi, specie dei cereali. L’inflazione del 1305-10, accompagnata da una diminuzione della produttività agricola dimostrata dai rendiconti manoriali, causò un severo deficit alimentare e, quindi, aggravò gli effetti della successiva carestia del 1316-7. Mate, “High Prices,” 8 sgg.

varono solo offrendo ai facinorosi il denaro che essi avevano richiesto.<sup>77</sup> A prescindere dalla veridicità della narrazione, è questo uno dei primi episodi noti della feroce aggressività che, soprattutto nel secondo Quattrocento, si sarebbe episodicamente scatenata contro i *Lumbardes*, cioè gli Italiani. Accompagnata da una adeguata pubblicistica nazionalista e protezionista, essa avrebbe coagulato rabbia popolare, odio contro i presunti predatori delle ricchezze nazionali, frustrazione per le sconfitte militari, interessi monopolistici dell'emergente ceto mercantile locale.<sup>78</sup>

### 7. *La naturale affermazione dei Bardi*

Secondo Saporì, i Bardi finirono per trarre vantaggio dalla cacciata dei Frescobaldi, poiché la loro scomparsa li proiettò al primo posto fra le compagnie toscane in Inghilterra, dove si trovavano già da qualche decennio.<sup>79</sup> In realtà, la concorrenza si andava molto affievolendo. Abbiamo già ricordato la scomparsa dei Falconieri, dei Cerchi Neri, dei Pulci-Rimbertini e dei Mozzi. Terence Henry Lloyd riteneva che i Cerchi e gli Spini non fossero più in attività nel 1318, ma alcuni documenti certificano la presenza di questi ultimi a Londra nel 1325 insieme con gli Scali, che sarebbero poi falliti l'anno seguente.<sup>80</sup> I Bellardi non diedero più notizie di sé dal 1324, tre anni dopo la morte a Londra di Giovanni Vanni.<sup>81</sup> Nel frattempo, almeno dal 1309 comparvero i

<sup>77</sup> TNA, E368/89, 31v.

<sup>78</sup> Sulla xenofobia inglese tre-quattrocentesca, e relativa bibliografia, cfr. Nicolini, "Merchauntes of Jeane," 32-5. Dopo avere esaminato i registri della Corte Concistoriale londinese fra Quattro e Cinquecento (quindi due secoli dopo le nostre vicende), Charlotte Emily Berry concludeva che "xenophobia was an undeniable constant in the perception of aliens": Berry, *Margins and Marginality*, 200-1.

<sup>79</sup> Saporì, "Le Compagnie," 23; Saporì, "La crisi," 30; Hunt, "A New Look," 151-2. Nel giugno 1280 i Bardi facevano parte di un nutrito gruppo di società, soprattutto toscane ma anche occitane, cui venivano rimborsati prestiti alla Corona per quasi 12.000 lire sterline. Altri crediti furono da loro concessi nel 1284-5 sotto il controllo dei Ricciardi, insieme con altri mercanti toscani nel 1290 e sul finire del 1294, poco dopo la cacciata degli stessi Ricciardi: TNA, C62/56, 5; E372/130, 5; E159/63, 17; E368/61, 20; E159/68, 84 (2 docc.). Durante il regno di Edoardo II, i membri della compagnia più citati nei nostri documenti erano Dino Forzetti, Francesco di Balduccio Pegolotti, Doffo o Ridolfo di Bartolo, Ruggero Ardinghelli detto Geri e Taldo di Valore. In seguito, essi furono affiancati o progressivamente sostituiti da Alessandro e Bartolomeo de' Bardi, Iacopo Niccolini, Niccolò di Lapo Marini, Piero di Bino, Piero Rinieri. Una menzione a parte merita Manetto Franzesi, comparso nel 1309 come membro dei Cerchi Bianchi, poi dall'anno seguente attivamente associato con i Bardi e infine, almeno fra il 1316 e il 1337, agente in proprio come prestatore verso privati e verso la Corona e soprattutto come fornitore di cereali per l'esercito inglese in Scozia.

<sup>80</sup> Fryde, "The Deposits," 350; Lloyd, *The English Wool Trade*, 137-9; Hunt, *The Medieval Super-companies*, 40, 160; TNA, E159/101, 34v, 137, 194; E368/97, 33. Ancora nel gennaio 1331, il re richiese al tribunale dell'*Exchequer* un *certiorari* a favore di Vanno Grandoni, membro degli Spini, a proposito di un debito del defunto vescovo di Durham; E159/107, 62.

<sup>81</sup> TNA, E159/94, 121; E159/98, 37; E159/101, 198v. Le 'undici società' che avevano dominato la finanza pubblica inglese sin quasi alla fine del Duecento furono nominate per l'ultima volta in un *memorandum* degli inizi del 1312, a proposito del rimborso di un vecchio prestito; E159/85, 56.

Portinari e dal 1316 i Guinigi di Lucca, che però non sembra avessero rapporti finanziari con la Corona.<sup>82</sup>

All'inizio il primato dei Bardi non fu tuttavia assoluto, ma fu condiviso per alcuni anni con il genovese Antonio Pessagno. Sappiamo che costui si trovava in Inghilterra già nell'autunno 1310, mentre i Frescobaldi ne stavano fuggendo.<sup>83</sup> Secondo Bell e i suoi colleghi, che hanno raccolto oltre 4.000 documenti relativi ai rapporti economici fra i mercanti-banchieri italiani e la Corona fra il 1272 e il 1350, durante la sua permanenza in Inghilterra sino al 1320 Pessagno avrebbe mutuato a Edoardo II circa 150.000 lire sterline, più o meno la stessa somma versata dai Frescobaldi fra il 1296 e il 1310. Poiché non faceva apparentemente parte di alcuna compagnia o associazione di mercanti, essi suggerivano quindi che il Genovese avesse agito come coordinatore di un gruppo di prestatori rimasti anonimi.<sup>84</sup> Le sue vicende, già sufficientemente studiate, non ci possono però occupare in questa sede.<sup>85</sup>

A parte la concorrenza di Pessagno, notoriamente ostile ai Fiorentini, i pericoli si concretizzarono con l'acuirsi della tensione fra Edoardo II e i suoi oppositori.<sup>86</sup> I molteplici favori finanziari e commerciali offerti dai Bardi, ma più ancora dai Peruzzi, a Hugh *le Despenser* padre e soprattutto a suo figlio, entrambi per un quinquennio favoriti del Re e di fatto dispotici padroni dell'Inghilterra, miravano ad assicurarsi il loro appoggio politico.<sup>87</sup> Non sembra tuttavia che tali favori siano stati economicamente profittevoli né che abbiano indotto molti clienti prestigiosi ad affidare ai Toscani i propri investimenti.<sup>88</sup> Al contrario, questa contiguità sempre più imbarazzante alimentò l'odio popolare, che esplose dopo che, nel settembre 1326, le forze ribelli (*i Contrariants*) capeggiate da Isabella, la moglie francese di Edoardo II, e dal suo amante Roger Mortimer di Wigmore sbarcarono presso Ipswich e "the

<sup>82</sup> TNA, E368/79, 66, 78; E159/90, 62v (2 docc.).

<sup>83</sup> TNA, E159/84, 54. Nel gennaio 1312, dovendo pagare quasi 820 lire sterline per forniture di spezie, cera e biancheria per la corte (*de speceria, cera et naperia pro garderoba regis*), Edoardo II ordinava che si destinassero temporaneamente ad Antonio gli importi doganali del porto di Londra e la metà di quelli di Southampton: E159/85, 17, 18; E368/83, 32 (2 docc.), 34.

<sup>84</sup> Bell *et al.*, "Le crédit au Moyen Âge," 121; Prestwich, "Italian Merchants," 79.

<sup>85</sup> Su Pessagno cfr. Fryde, "Antonio Pessagno," 159-78; Basso, "Note sulla comunità genovese," 254-60; Basso, "I genovesi in Inghilterra," 533-8; Nicolini, "Merchauntes of Jeane," 14-24.

<sup>86</sup> L'ostilità è sostenuta da Kaeuper, "The Frescobaldi," 82-3, sulla scorta della corrispondenza privata citata alla nota 56.

<sup>87</sup> I servizi erano erogati soprattutto dai Peruzzi e costituiti da riscossione di crediti, trasferimento di denaro, estinzione o erogazione di prestiti, custodia di preziosi. Fryde, "The Deposits," 348, 351-3. Solo nel 1336 i rappresentanti delle due compagnie furono convocati dall'Exchequer per rispondere di quei rapporti, con l'intervento di un revisore contabile (*auditor compotorum*) e riuscirono comunque a dimostrare di non possedere più denaro né oggetti dei Despenser, ma di vantare anzi qualche credito, che i Peruzzi si fecero poi rimborsare dalle rendite di due *mannors* già dei Despenser. TNA, E159/112, 89v (2 docc.), 106v; E159/113, 18v, 19, 20, 125 (2 docc.), 126v, 265; E159/114, 62 (2 docc.), 116, 146v.

<sup>88</sup> Hunt, *The Medieval Super-companies*, 162. Secondo Fryde, "The Deposits," 350, 355-7, Henry de Lacy conte di Lincoln aveva un deposito presso i Bardi. Thomas di Lancaster lo aveva avuto con i Frescobaldi, Walter Langton vescovo di Lichfield e Coventry con i Bellardi, Humphrey conte di Hereford e sua moglie con i Pulci-Rimbertini, due o tre altri personaggi con gli Scali.

Despenser regime collapsed like a building hit by an earthquake".<sup>89</sup> Il saccheggio dei magazzini dei Bardi in Lombard Street a Londra nell'ottobre dello stesso anno, riferito da Saporì sulla scorta delle *Cronache* di Giovanni Villani, trova una conferma indiretta nei *memoranda dell'Exchequer* ed è testimoniato da una fonte contemporanea.<sup>90</sup>

La pace con i Bardi fu però presto fatta, perché sia Isabella che Mortimer, i due reggenti del nuovo re fanciullo Edoardo III, continuavano ad avere bisogno del loro denaro; i Peruzzi, per parte loro, evitarono comunque l'espulsione.<sup>91</sup> Quattro anni dopo, nell'ottobre 1330, con un vero e proprio 'colpo di palazzo', il diciassettenne Edoardo si liberò dei suoi tutori e iniziò a regnare.<sup>92</sup>

## 8. Competizione e incertezza

Non intendiamo occuparci dettagliatamente dei Bardi: ci sembra infatti difficile, oltre che azzardato, tentare di offrire un nuovo sguardo sulla loro vicenda, dopo le pagine loro dedicate da Saporì. C'è tuttavia spazio per un nuovo sguardo su almeno due argomenti, il primo dei quali è proprio quello su cui era fondato sino ad allora il rapporto finanziario fra i mercanti toscani e i re d'Inghilterra.

Al tempo dei Ricciardi e dei Frescobaldi i rimborsi dei prestiti alla Corona derivavano in misura assai minoritaria dal gettito delle imposte dirette e in gran parte dai dazi doganali, per il semplice motivo che ai Toscani era stato

<sup>89</sup> Prestwich, *Plantagenet England*, 215. Sulla vicenda cfr. anche Fryde, *The Tyranny and Fall*, 185-99.

<sup>90</sup> Saporì, "Le Compagnie," 28; Saporì, "La crisi," 37. A detta di Villani, "il popolo di Londra si levò a romore, e corsono la terra, [...] e presono il vescovo di Silcestri, ch'era aguzzetta del detto messer Ugo [Despenser], e tagliargli la testa; e tutti i famigliari e' seguaci de' Dispensieri che trovarono uccisono; e le case della compagnia de' Bardi loro mercatanti rubarono e arsono". La notizia potrebbe derivare dagli *Annales paulini*, una cronaca scritta probabilmente da un canonico della cattedrale londinese di Saint Paul. L'odio popolare contro i Bardi derivava dunque dai loro rapporti finanziari con i Despenser padre e figlio: Villani, *Cronica*, 970; *Chronicles*, 321; Fryde, "The Financial Policies," 193-4; Hunt, *The Medieval Super-companies*, 162. Nel maggio 1329, due anni e mezzo dopo i fatti, a proposito di un credito di Simon Guy nei confronti di Edoardo II, si appurava che le credenziali per riscuotere erano state sottratte "da malfattori di Londra durante i disordini" insieme con beni dei Bardi, che le custodivano presso di sé: *de eorum custodia per quosdam malefactores de civitate nostra Londonie, tempore turbacionis in eadem civitate nuper exorte, simul cum aliis bonis eorundem mercatorum capte et elongate fuissent*: TNA, E159/105, 83v; E159/106, 85v. Gli immobili dei Bardi, già proprietà di Robert Turk, sorgevano fra Lombard Street e Cornhill, nella *ward* di Langbourn. Nella stessa abitavano gli Spini, Manetto Franzesi e i Portinari, che successivamente si sarebbero trasferiti a Gracechurch nella *ward* del Ponte. I Peruzzi possedevano case in quella di Coleman Street e successivamente in quella di Walbrook: E159/95, 6, 23v; E368/92, 32, 134v, 137; E159/104, 94; E159/112, 264.

<sup>91</sup> Hunt, *The Medieval Super-companies*, 162-3. Già agli inizi del 1327 i reggenti saldarono alcuni debiti di Edoardo II e a novembre riconobbero i Bardi come loro fedeli prestatori e cassieri, e quindi meritevoli di essere rimborsati: TNA, C62/194, 11 (2 docc.); E159/103, 15v (2 docc.); E159/104, 20v (2 docc.).

<sup>92</sup> Shenton, "Edward III," 13-29.

concesso di riscuoterli direttamente.<sup>93</sup> Le ordinanze del 1310 avevano però sancito il principio secondo cui i dazi andavano gestiti e incassati *par genz du Roiaume meismes, et nun par aliens* e, nonostante il sostanziale insuccesso dell'intero tentativo riformatore, la regola fu rispettata.<sup>94</sup> Non per nulla, nell'aprile 1328 i Bardi lamentavano di essere *malement serviz* riguardo ai rimborsi promessi, ottenendone peraltro alcuni nei mesi a venire.<sup>95</sup> L'anno seguente, gli stessi Bardi si offrirono di pagare per conto della Corona 7.000 lire sterline a Jean de Beaumont, conte di Hainaut, che con i suoi soldati aveva aiutato il giovane Re a seccare il padre.<sup>96</sup> Ma, una volta ricevute le opportune garanzie di rifusione (*competentes assignaciones*), essi si dichiararono indisponibili, *summas illas integraliter nullatenus liberare potuerunt* (non poterono in alcun modo rendere del tutto disponibili quelle somme), lamentando che i pagamenti erano in arretrato (*aretro*). Si aprì allora un confronto presumibilmente non garbato, che si chiuse apparentemente due mesi dopo con la promessa di un ulteriore 'dono' di 2.000 lire sterline e di rimborsi più affidabili, derivanti non a caso dagli introiti doganali.<sup>97</sup>

Il 7 agosto 1329, in cambio di un finanziamento giornaliero di 20 lire sterline per la Corte, il Re concesse ai Bardi *totes les custumes d'Angleterre, veilles et novelles* (tutti i dazi doganali d'Inghilterra, vecchi e nuovi), prorogando poi l'accordo sino alla fine del 1331.<sup>98</sup> Ma, contrariamente a quanto ipotizzato da Saporì, non sembra che gli introiti di tutti i porti fossero stati destinati ai rimborsi.<sup>99</sup> D'altra parte, la nostra documentazione dimostra chiaramente che ai Bardi furono consegnati solo alcuni dei *cocks*, i sigilli che servivano ad autenticare le ricevute di pagamento dei dazi, e sino all'estinzione dei de-

<sup>93</sup> Per l'assegnazione del monopolio doganale ai Ricciardi cfr. Kaeuper, *Bankers to the Crown*, 141 sgg. Per i Frescobaldi cfr. Kaeuper, "The Frescobaldi," 62-6; Saporì, "La Compagnia dei Frescobaldi," 25-6.

<sup>94</sup> Poloni, "Banchieri del re," 322. A titolo di esempio, nel biennio finanziario 1315-7 su una quarantina di rimborsi a favore soprattutto di Pessagno e dei Bardi, solo uno proveniva da un dazio doganale. TNA, E159/89, 159v, 161, 161v, 163, 163v, 165; E368/86, 164, 164v (2 docc.), 168, 168v, 171, 171v (2 docc.); E159/90, 19v, 144v, 162v (2 docc.), 163v, 164, 166 (2 docc.), 167, 169v; E368/87, 136, 137, 138v, 139v (2 docc.), 140, 141, 142v, 143, 144v, 145v, 146v, 149v, 150. Nell'autunno 1328, un rimborso di 1.320 lire sterline per i Bardi era composto da parti della tassa del ventesimo di 11 contee, dalla decima di 9 diocesi e per solo il 27% dalle entrate doganali di 3 porti: E159/105, 243v.

<sup>95</sup> TNA, E159/104, 70, 73, 74 (2 docc.), 81, 85, 99v, 235v, 237 (2 docc.); E159/105, 42v.

<sup>96</sup> Fryde, "The Financial Policies," 185.

<sup>97</sup> TNA, E159/105, 59, 81v, 83, 84.

<sup>98</sup> TNA, E159/106, 162, 269v. Dal 1331 il finanziamento fu aumentato dell'11%, passando a mille marchi al mese: E159/107, 10; 17 (2 docc.), 78v, 338, 340; E159/109, 45.

<sup>99</sup> Secondo Saporì, l'accordo avrebbe garantito ai Bardi "il monopolio delle entrate del Reame" e rappresentato "il punto culminante delle forze della Compagnia in Inghilterra", mentre "il Re e lo Scacchiere rinunciarono così per sempre ai proventi dell'esportazione delle lane": Saporì, "Le Compagnie," 25-6, 35-6; Saporì, "La crisi," 48-50. La deliberazione del 1329 è riferita anche da Russell, "The Societies," 104. Ma già pochi mesi dopo si parlava non di tutte ma di *certas custumas, certeynes custumes*. All'inizio era esclusa la dogana di Kingston-upon-Hull, destinata a ripagare i crediti di William de la Pole e di altri. Essa fu compresa invece nel 1332, insieme con quelle di Newcastle, Hartlepool, Boston, King's Lynn, Londra e Southampton: TNA, E159/106, 14v, 41v; E159/108, 6, 67, 353.

biti: *quousque [...] de exitu custumarum predictarum plenarie percepereint et tant qu'ils soient pleinement serviz*. Inoltre, che i rimborsi avvennero comunque tramite l'*Exchequer*, escludendo così i mercanti dal controllo diretto degli incassi doganali, al contrario di quanto era invece accaduto per i Ricciardi e probabilmente per i Frescobaldi.<sup>100</sup>

Il secondo argomento riguarda il mercato del credito privato al tempo dell'ascesa dei Bardi, quale risulta non dalle certificazioni rilasciate presso i tribunali periferici (di cui ci siamo già occupati), ma dalle *recogniciones* registrate di fronte all'*Exchequer*, il sistema preferito dagli Italiani, che godevano dei favori della Corte e in genere erano trattati con indulgenza nei loro affari legali in Inghilterra.<sup>101</sup> Dal 1311 al 1326, anno della deposizione di Edoardo II, le *recogniciones* comprendevano in media 15 prestiti concessi ogni anno da mercanti italiani a sudditi della Corona, per un valore fra 1.300 e 1.500 lire sterline. Una rilevante eccezione si verificò tuttavia nel biennio fiscale 1317-9, con ben 98 prestiti, per un totale di 18.525 lire sterline, di cui 65 (il 63,5% del valore) riguardavano ventisei fra abbazie e priorati.<sup>102</sup> Oltre un terzo del denaro fu erogato dai Bardi e il 14% dai Peruzzi, un quinto da Genovesi, il resto da altri Toscani, fra cui spiccava il fiorentino Banchino Brunelleschi, con 7 prestiti per 967 lire sterline.

Sembra incontestabile mettere in relazione questa rapida e ingente immissione di contanti con la catastrofica carestia che aveva colpito l'Inghilterra un paio d'anni prima, accompagnata da epizoozie che avevano decimato le greggi e le mandrie e provocato una severa riduzione delle terre arabili, danneggiando soprattutto i latifondi monastici.<sup>103</sup> Ma essa sembra al tempo stesso ridefinire almeno in parte la progressiva emarginazione dei nostri banchieri dal mondo creditizio inglese rilevata nei tribunali periferici nel primo decennio del Trecento. Si può infatti ipotizzare che la loro debolezza non risiedesse nell'offerta (cioè nella disponibilità di liquidi), ma semmai nella domanda, rivolta ora di preferenza verso i prestatori locali. Va inoltre rimarcata la

<sup>100</sup> TNA, E159/106, 162; E159/107, 337v; E159/109, 276 (2 docc.), 279, 287; E159/110, 161v, 285v, 290v. Lo stesso era accaduto nella primavera del 1329, quando ai Bardi furono temporaneamente assegnati i *cocks* di Londra, Sandwich e Southampton; E159/105, 247 (3 docc.); E368/101, 94v. Sul *cocket* (*cokettum*) cfr. *Dictionary of Medieval Latin, ad vocem*. Per un esempio di frode sulla riscossione degli introiti doganali da parte del genovese Antonio Usodimare cfr. *infra*, nota 164.

<sup>101</sup> Prestwich, "Italian Merchants," 90-1.

<sup>102</sup> TNA, E159/91, 73-98, *passim*; E368/88, 106-33, *passim*; E159/92, 60-90, *passim*; E368/89, 118-49, *passim*. Si ricordi che l'anno fiscale della Corona iniziava il 29 settembre, festa di san Michele (*from Michaelmas to Michaelmas*). Ben 11 prestiti furono concessi al priorato di Bermondesy nel Surrey, 10 all'abbazia di Stanley nel Wiltshire, 5 a quella di Warden nel Bedfordshire e quattro a quella di Bruern nell'Oxfordshire. Da notare che nel biennio nessuna sede monastica dello Yorkshire chiese o ottenne accesso al credito.

<sup>103</sup> Bolton, *The Medieval English Economy*, 180-3; Slavin, "The Great Bovine Pestilence," 1239-66; Lucas, "The Great European Famine," 343-77. Nel frattempo, fra il 1311 e il 1326 il credito locale nei tribunali periferici si era drasticamente ridotto per un motivo tecnico, perché gli *Ordainers* avevano limitato ai soli mercanti l'accesso ai certificati, ma anche a causa della prolungata crisi agraria. Postan, "Credit," 237; Nigtingale, "Some New Evidence," 33-68.

crescente presenza dei Genovesi, verosimilmente in relazione con il successo di Antonio Pessagno. È anzi possibile che alcuni di loro appartenessero al suo gruppo di soci finanziatori.

È certo comunque che i massicci prestiti concessi ai monasteri durante il biennio fiscale 1317-9, e rimasti significativi anche negli anni seguenti, non si tradussero in una ripresa degli acquisti diretti di lana, almeno di quelli registrati all'*Exchequer*.<sup>104</sup>

Nel frattempo, il 3 maggio 1319, i mercanti stranieri a Londra, i *mercatores alienigene in civitate Londonie commorantes*, furono convocati presso il convento londinese dei Domenicani (*Blackfriars*), per chiedere loro se fossero disposti a finanziare la repressione di Edoardo II contro i ribelli scozzesi.<sup>105</sup> Del gruppo non facevano parte i Bardi, la cui collaborazione era assodata. Vi erano invece rappresentanti delle compagnie dei Peruzzi e degli Scali, dei Guinigi e dei Gotti di Lucca e 21 altri a titolo personale. I Peruzzi, gli Scali e altri cinque mercanti accettarono (*parati sunt domino regi subvenire secundum eorum posse*). I Guinigi, i Gotti e altri sedici rifiutarono, dichiarando che *non mercandisant de suo proprio, nec aliquid habent unde mutuum facere possint* (non commerciano in proprio, né hanno alcunché con cui possano fare prestiti), e che si trovavano nell'isola solo per recuperare crediti pregressi, con cui a stento provvedevano al proprio sostentamento e alle spese.<sup>106</sup> Dichiarazone palesemente falsa, almeno per quelli fra loro che, negli stessi rotoli dell'*Exchequer* di quegli anni, figuravano come prestatori ai privati. Tutti comunque furono congedati, in attesa di ulteriori accertamenti da parte del tesoriere e con l'obbligo di non lasciare l'Inghilterra.

I partecipanti a quella riunione di potenziali prestatori per la Corona ci riportano al credito ai privati. Fra il 1320 e il 1326, negli ultimi sei anni del regno di Edoardo II, oltre la metà delle 104 *recogniciones* di debito intestate a prestatori italiani si riferiva alle compagnie dei Peruzzi, dei Portinari e degli Scali ma principalmente dei Bardi, che avevano fornito da soli un terzo dei crediti. Le rimanenti riguardavano almeno altri trentaquattro mercanti privi di appartenenza societaria, soprattutto lucchesi, seguiti da genovesi e fiorentini (non mancavano due di Chieri), che, da soli o in associazione fra di loro, talvolta accompagnati dai fratelli, avevano concesso fino a otto prestiti ciascuno, ma spesso soltanto uno o due.<sup>107</sup> Quasi la metà (il 48%) dei finan-

<sup>104</sup> In un solo caso, nell'autunno 1318, fu documentato un mutuo di 60 marchi dei Peruzzi all'abbazia di Kingswood nel Gloucestershire, che sarebbe stato rimborsato in quattro anni con la consegna di otto sacchi di lana: TNA, E159/92, 62v; E368/89, 121.

<sup>105</sup> TNA, E159/92, 109; E368/89, 29v.

<sup>106</sup> Accettarono, oltre ai Peruzzi e agli Scali, Niccolò Astolfi di Lucca, Bonifacio Carle, Riccardo Cicala genovese, Lapino Corbolini, Vanni Grandoni e Biagio da Siena. Oltre ai Gotti e ai Guinigi rifiutarono invece Donato Baroni, Pietro Basso genovese, Banchino Brunelleschi, Pietro Cagnoli di Lucca, Riccardo Cicala genovese, Francesco Danesi di Lucca, Bernardo Dini, Iacopo Geri di Lucca, Ciomeno *Lespeter*, Ciato Marcovaldo, Gabriele *Panizan*, Giovanni *de Parum*, Antonio *Palazasco* genovese, Cambino Spagna, Vanni *Trichia* e Leonardo Vento genovese.

<sup>107</sup> TNA, E159/94-E159/102, *passim*.

ziamenti italiani ai privati negli anni Venti del Trecento era erogata dunque da singoli o da nuclei familiari, apparentemente non strutturati all'interno di compagnie e citati raramente nei documenti governativi. Un esame retrospettivo delle fonti indica che, almeno nello specchio della documentazione dell'*Exchequer*, nel trentennio fra il 1295 e il 1325 il numero di Italiani che tentavano l'avventura solitaria, mercantile e finanziaria, in Inghilterra era progressivamente aumentato.

La situazione cambiò tuttavia con l'ascesa al trono di Edoardo III. Dal 1326 al 1345, con un ritardo di almeno un decennio rispetto a quanto si era verificato presso i tribunali periferici, anche di fronte all'*Exchequer* il numero di prestiti concessi dai mercanti italiani si ridusse drasticamente, con una media annuale che passò da quindici a poco più di quattro e mezzo, per un ammontare di circa 481 lire sterline. Fra le compagnie dominavano i Bardi, che detenevano oltre il 63% delle 93 *recogniciones*, seguiti a distanza dai Peruzzi, dai Portinari e dai nuovi arrivati Bandini & Bartolomei di Lucca, mentre agli altri Italiani era destinato solo il 20%.<sup>108</sup> È possibile peraltro che, a partire almeno dal secondo quarto del Trecento, parte dell'attività dei prestatori italiani si fosse spostata al di fuori delle sedi istituzionali (quali l'*Exchequer*, i tribunali periferici e la Cancelleria) per dedicarsi al microcredito e al credito informale, operando quindi in un ambito destinato a non lasciare tracce nella documentazione ufficiale.

### 9. *I Bardi e i Peruzzi, la Guerra dei Cent'Anni e la fine delle 'supercompagnie'*

Per straordinarietà delle risorse e degli interessi e per estensione geografica della rete di filiali, per capacità organizzative e creditizie e conoscenza del mercato, che si traducevano in un commercio internazionale su larga scala non solo di beni e manufatti ma anche di denaro, Edwin Sidney Hunt classificava le due aziende dei Bardi e dei Peruzzi, insieme con quella degli Acciaiuoli (pressoché assente in Inghilterra), con il termine in verità un po' disneyano di 'supercompagnie'.<sup>109</sup> Certo è comunque che, assai più di quanto era accaduto ai Ricciardi e ai Frescobaldi, queste imponenti strutture private dedito al profitto agivano in molteplici aree, dalla Corona francese al papato avignonese alla Napoli angioina, con un interesse particolare per il grande commercio mediterraneo del grano pugliese.<sup>110</sup>

<sup>108</sup> TNA, E159/103-E159/121, *passim*. Nell'anno fiscale 1333-34, per la prima volta dai tempi di Enrico III, nessun prestito concesso da mercanti italiani fu registrato all'*Exchequer*; E159/110, 107-11.

<sup>109</sup> Hunt, *The Medieval Super-companies*, 2, 38-40, 63. Sulla presenza degli Acciaiuoli (*Achiali*) si veda *infra*, nota 136.

<sup>110</sup> Questa proiezione più ampia non va mai trascurata, quando si considerano successi e sconfitte sullo scacchiere inglese. I Ricciardi e i Frescobaldi, per parte loro, molto attivi in Francia e in Inghilterra, lo furono poco o nulla a Napoli e nella Sicilia allora ancora angioina. Tutti, invece, ebbero rapporti con il papato avignonese. Abulafia, "Southern Italy," 377-88; Hunt, *The*

Il binomio Bardi e Peruzzi è stato spesso richiamato, anche nella cultura popolare, come eponimo delle sciagure finanziarie degli Italiani in Inghilterra durante il Medioevo. In realtà, da un lato le due società seguirono a lungo strade diverse e dall'altro l'inizio e la fine della loro iniziativa congiunta non sono del tutto definiti. Dei Bardi abbiamo già detto. I Peruzzi, per parte loro, a parte il commercio della lana, avevano contribuito assai modestamente al finanziamento di Edoardo I e Edoardo II, dedicandosi piuttosto al credito verso i privati e, come abbiamo visto, al servizio di cassa dei *Despenser*. Solo a partire dal 1333 avevano iniziato a concedere prestiti a Edoardo III, sino ad accumulare già nel 1337 un credito di circa 30.000 lire sterline, a fronte di quello di 62.000 intestato ai Bardi.<sup>111</sup> Si può ben dire che, per lungo tempo, il mercato inglese non aveva rappresentato per loro un interesse prioritario.<sup>112</sup> La situazione cambiò alla vigilia della Guerra dei Cent'Anni, un evento straordinario che sembrava promettere altrettanto straordinari profitti e che quindi i Fiorentini percepirono come un'opportunità, e non come un rischio.<sup>113</sup>

Con l'approssimarsi del conflitto, scriveva Lloyd, “it was probably inevitable that the wool trade should fall prey to the king's diplomatic and financial needs” e quindi, considerata anche l'ostilità del Parlamento al ricorso all'imposta diretta, “manipulation of the wool trade seemed to be the solution to the problem of raising money quickly”.<sup>114</sup> Il 12 agosto 1336 fu proclamato un embargo totale delle esportazioni, per raccogliere forniture adeguate e al tempo stesso provocare un aumento dei prezzi.<sup>115</sup> Dopo una lunga trattativa, il 26 luglio 1337 la Corona e la comunità mercantile locale conclusero un accordo che Hunt definì di “astonishing complexity”, affinché l'intera produzione nazionale andasse a finanziare la guerra. Un consorzio di novantanove mercanti inglesi, capeggiato da William de la Pole di Kingston-upon-Hull e da Reginald Conduit di Londra, fu investito del potere di acquisto forzoso e accettò di trasportare in esclusiva nei Paesi Bassi 30.000 sacchi di lana, trattenendo per

*Medieval Super-companies*, 48-55, 61-2; Pinto, “I fiorentini,” 41-57; Poloni, “Banchieri del re,” 309-30.

<sup>111</sup> Nel 1289, insieme con i Bardi e altre compagnie toscane, essi avevano condiviso un prestito a Edoardo I e nel 1294-5, al tempo della caccia dei Ricciardi, esportavano lana; alcuni loro prestiti alla Corona furono registrati o rimborsati fra il 1315 e il 1318: TNA, E159/63, 17; E159/68, 85; E159/88, 216 E159/88, 216; E368/89, 6, 8 (4 docc.), 11, 167v; E368/89, 6, 11, 153v (2 docc.); E159/92, 6. Sui prestiti a Edoardo III cfr. E159/109, 285v; E159/113, 261v (2 docc.); C62/114, 2. Russell, “The Societies,” 99-100; Hunt, *The Medieval Super-companies*, 61, 85, 130-1, 148, 150-1. Sui prestiti ai privati cfr. TNA, E368/87, 119v; E368/88, 109, 113v, 114v, 118 (2 docc.); E368/89, 121 (3 docc.), 125, 141. Attorno al primo quarto del Trecento, i membri della compagnia più citati nei nostri documenti erano Francesco di Giammoro Folchi, Geri di Stefano Soderini, Giovanni Rustichini, Giovanni Giuntini. In seguito, essi furono affiancati o progressivamente sostituiti da Bonifacio Peruzzi, Giovanni Baroncelli, Guido Donati.

<sup>112</sup> Hunt, *The Medieval Super-companies*, 133, 191; Russell, “The Societies,” 111-2.

<sup>113</sup> Hunt, *The Medieval Super-companies*, 185.

<sup>114</sup> Lloyd, *The English Wool Trade*, 144.

<sup>115</sup> L'ordine a tutti i doganieri di non permettendo *lanas extra Regnum transire*, contenuto nei *Close Rolls*, non è riportato nei *memoranda* dell'*Exchequer*. *Calendar of the Close Rolls 1333-1337, 700*; Rymer, *Fœdera*, 943-4.

sé la metà dei profitti della vendita e concedendo un prestito alla Corona di 200.000 lire sterline.<sup>116</sup>

Il “gigantic monopoly”, come lo chiamò Henry Stephen Lucas,<sup>117</sup> era stato dato in gestione ai soli mercanti inglesi. Ma ai Bardi venne comunque concesso di continuare ad esportare la loro lana.<sup>118</sup>

Vittima del suo stesso complesso gigantismo, il piano fallì tuttavia già pochi mesi dopo: entro la fine del 1337 giunsero nei Paesi Bassi (soprattutto a Dordrecht) circa 11.500 sacchi di lana, che in buona parte rimasero invenduti.<sup>119</sup> Ma Edoardo non intendeva certo arrendersi e il 3 febbraio 1338 chiese e ottenne dal Parlamento l’autorizzazione a imbarcarne altri 20.000,<sup>120</sup> coinvolgendo nell’operazione anche i Bardi e i Peruzzi. Secondo quanto citato sotto forma di *memorandum* nei *Close Rolls*, l’11 marzo 1338, alla Torre di Londra, alla presenza del re e del suo consiglio, Dino Forzetti e Piero Bini per i Bardi e Tommaso Peruzzi e Giovanni Baroncelli per i Peruzzi impressero i loro sigilli su una *indentura* in virtù della quale si impegnavano a spedire per conto del re in Brabante o in Zelanda una grossa quantità di lana, in cambio di un prestito rimborsabile in 3 anni in denaro e in altra lana.<sup>121</sup> In realtà, il documento non è del tutto chiaro ed è stato variamente interpretato dagli storici.<sup>122</sup> Resta il fatto che, da allora, le due società fiorentine agirono congiuntamente.<sup>123</sup>

<sup>116</sup> Anche questo documento fu trascritto nei *Close Rolls: Calendar of the Close Rolls 1337-1339*, 148-50. Ulteriori precisazioni si trovano in *Calendar of the Patent Rolls 1334-1338*, 505, 516. Il testo fu ricopiato nei *memoranda* solo il 13 aprile 1341, per iniziativa di Edoardo il ‘Principe Nero’, reggente (*custos Anglie*) durante l’assenza del padre, come irritato monito per i mercanti che a suo parere avevano disatteso l’accordo: TNA, E159/116, 198; E159/117, 184. Per riflessioni sull’argomento cfr. Lucas, *The Low Countries*, 144-54; Fryde, “Financial Resources 1337-40,” 1146-7; Hunt, *The Medieval Super-companies*, 190-1; Prestwich, *Plantagenet England*, 269-70; Raven, “Wool Smuggling,” 10-1.

<sup>117</sup> Lucas, *The Low Countries*, 236.

<sup>118</sup> *Calendar of the Close Rolls 1337-1339*, 177.

<sup>119</sup> Labbonda e improvvisa offerta di lana aveva fatto crollare i prezzi sul mercato dei Paesi Bassi, e quindi i mercanti inglesi evitavano di vendere. Jurkowski *et al.*, *Lay Taxes*, 41-2; Lucas, *The Low Countries*, 244-5. Ulteriori ragioni del fallimento furono la riluttanza degli allevatori a vendere a prezzi troppo bassi, e quindi la loro propensione a nascondere la lana, l’inefficienza e la lentezza delle consegne che causarono talvolta la paralisi dei porti di imbarco, la perdita di peso della lana che si disidratava nell’attesa, il diffuso ricorso al contrabbando, la difficoltà nello stabilire il tasso di cambio fra la moneta inglese degli acquisti e quella fiamminga delle vendite (spesso sopravvalutata) e l’equivalenza fra le diverse misure impiegate, persino la mancanza di canovaccio per confezionare i sacchi: TNA, E368/111, 188; E159/115, 23; E159/116, 136; E159/118, 105, 249. Per una discussione complessiva cfr. Lucas, *The Low Countries*, 237-8.

<sup>120</sup> Lucas, 238, 244; Lloyd, *The English Wool Trade*, 151.

<sup>121</sup> *Calendar of the Close Rolls 1337-1339*, 400.

<sup>122</sup> Non c’è accordo fra gli storici su quanta lana sia giunta nei Paesi Bassi nei mesi seguenti, ma essa fu sicuramente inferiore a quanto pattuito. Saporì, “Le Compagnie,” 39-40; Lucas, *The Low Countries*, 280, 284; Lloyd, *The English Wool Trade*, 151; Hunt, *The Medieval Super-companies*, 199-200. Secondo una lettera di Edoardo III al Cancelliere e ai baroni datata 24 luglio 1338, ad Anversa erano arrivati solo 2.500 sacchi; Déprez, *Les préliminaires*, 418; TNA, E159/116, 63v. Peraltra, l’accordo di marzo era stato parzialmente modificato già il 7 maggio; *Calendar of the Close Rolls 1337-1339*, 412.

<sup>123</sup> Curiosamente, già nel 1323 le due società avevano concesso un prestito congiunto di 100 marchi a un tale Richard Ellfield dell’Essex: TNA, E368/94, 120. Nel giugno 1339, “ex certis causis urgentissimis” (qui da intendersi come mancanza di fondi), si ordinava di sospendere

Concluso l'accordo, il re si imbarcò con il suo esercito alla volta del continente.<sup>124</sup> Da qui, sino al maggio dell'anno seguente, inviò ai baroni dell'*Exchequer* ben tredici lettere riguardanti il conto comune dei Bardi e dei Peruzzi, segno evidente di un rapporto importante.<sup>125</sup> In effetti, secondo i calcoli di Fryde, fra marzo e settembre 1338 le due compagnie fiorentine avrebbero versato nelle casse reali la stupefacente somma di 71.522 lire sterline. Una cifra enorme, di cui non si comprende la provenienza. Dopo averne analizzato tutte quelle possibili, Hunt concludeva che forse i progressivi rimborsi venivano riconvertiti in nuovi prestiti o si trattava di promesse di pagamento, piuttosto che di vere erogazioni di contanti.<sup>126</sup>

Negli anni seguenti, almeno sino al 1344, l'*Exchequer* fu impegnato in una straordinaria operazione amministrativa e contabile, riguardante migliaia di sacchi di lana raccolti e trasportati (ma anche nascosti e contrabbandati), venduti o ceduti a rimborso di prestiti, che ebbe come teatro da un lato quasi tutte le contee inglesi e dall'altro Bruges e i porti di Middelburg, Anversa e Dordrecht, sotto il coordinamento del *clerk Paul de Monteflore*. Come spesso accade nella pratica burocratica medievale, tuttavia, si registrarono assegnazioni annunciate ma non necessariamente eseguite e molti conteggi parziali forse ripetuti.<sup>127</sup> È comunque probabile che, dopo l'accordo del 1338, i Bardi e i Peruzzi abbiano ricevuto 8.000 sacchi da trasportare e vendere a nome del Re *ad partes transmarinas*, cioè nei Paesi Bassi, e altri 5.000 esenti da dazi *ad partes suas proprias*, cioè in Italia.<sup>128</sup> Al tempo stesso, le due compagnie fiorentine pagarono oltre 25.000 lire sterline in denaro e in lana a creditori e potenziali alleati di Edoardo III.<sup>129</sup>

L'enorme richiesta di denaro da parte della Corona attirò ovviamente pre-

ogni rimborso dei debiti della Corona, *exceptis* quelli a de la Pole e Conduit, ai Bardi e ai Peruzzi. Un anno dopo, *iuxta mutuum assensum* dei rappresentanti delle due società, l'*Exchequer* eseguiva il calcolo separato dei conti presentati *insimil*: E159/115, 62v, 180v, 119, 401v; E159/116, 126v; E159/117, 178v (2 docc.), 329, 330, 345, 402, 403.

<sup>124</sup> Lucas, *The Low Countries*, 281-3.

<sup>125</sup> TNA, E159/115, 11v, 14, 17, 17v, 41v, 44v, 47, 48, 53v, 113v, 119, 155 (2 docc.).

<sup>126</sup> Fryde, "Financial Resources 1337-40," 1153; Hunt, "A New Look," 157-8; Hunt, *The Medieval Super-companies*, 200-3; Prestwich, *Plantagenet England*, 271-2. In effetti, alcuni documenti del 1342-4 attribuivano ai Bardi prestiti in parte versati e in parte promessi: *diversas pecuniarum summas pro arduis negotiis nostris inde expediendis nobis mutuauerunt et alias pro nobis solvere assumpserunt* (ci prestarono varie somme di denaro per portare a termine le nostre ardue incombenze e si incaricarono di versarne altre a nome nostro); TNA, E159/118, 94v; E368/116, 90v; E372/188, 15v. Secondo Villani, invece, i capitali derivavano certamente dai depositi vincolati effettuati presso tutte le filiali dei due 'gruppi' bancari, quindi da Firenze a Napoli, da Venezia ad Avignone, da Palermo a Bruges: Villani, *Cronica*, 1341.

<sup>127</sup> Hunt, "A New Look," 153.

<sup>128</sup> TNA, E159/116, , 125, 126v; E159/118, 23v; E159/119, 9; E368/115150v; E159/121, 110.

<sup>129</sup> Beneficiari furono alcuni mercanti inglesi e tedeschi, di Lovanio e di Bruxelles, il duca di Brabante e infine Matteo Cavazzoni e Tissardo Garatti, della compagnia astigiana dei Leopardi, 'casanieri' nel Brabante, che avevano contribuito al riscatto del duca di Derby, consegnato come ostaggio nel Brabante a garanzia dei pagamenti di Edoardo, e *in quadam magna summa* a quello dei gioielli della Corona, dati in pugno al vescovo di Treviri: TNA, E159/115, 155; E159/117, 175v; E159/118, 234; E159/120, 107, 111, 124. Su Cavazzoni e Garatti cfr. De Roover, *Money, Banking and Credit*, 101, 110; Fryde, "Financial Resources 1337-40," 1190. Nel 1346 i mercanti

statori da molti luoghi: dal Brabante, dalle Fiandre, dall’Impero germanico e naturalmente dalla Toscana.<sup>130</sup> Nel 1340 Edoardo III doveva 21.000 lire sterline a Niccolò Bartolomei e ai suoi soci di Lucca.<sup>131</sup> I membri della compagnia fiorentina dei Portinari già nel febbraio 1339 avevano prestato alla Corona circa 8.000 lire sterline e nel rendiconto finale del 1343 furono accreditati di 19.000 lire sterline.<sup>132</sup> Galeazzo da Uzzano, degli Alberti fiorentini, nel 1338 mutuò 2000 marchi (1.333 lire sterline).<sup>133</sup> Il lucchese Davide Busdraghi e i suoi soci nel 1339 comprarono per conto del re panni a Bruxelles e Tendermonde per 1.416 lire sterline e li rivendettero a Bruges, realizzando peraltro un profitto modesto.<sup>134</sup> Ganduccio Mascurelli e i suoi soci lucchesi avevano un credito di 966 lire sterline.<sup>135</sup> Dino Ruggeri, della grande compagnia fiorentina degli Acciaiuoli, forse nel 1341 prestò circa 1.000 lire sterline.<sup>136</sup> Nel 1345 furono rimborsate ai Flamini di Lucca 1.590 lire sterline, versate per sostenere gli “ardua negocia” del Re nelle Fiandre.<sup>137</sup> Oltre ai Toscani, va segnalato il genovese Antonio Vacca (*Bache*), presente in Inghilterra già nel 1329, che a partire dal 1338 concesse crediti che superarono forse le 6.000 lire sterline.<sup>138</sup>

Al netto di quantità talvolta imprecise e intervalli temporali non definiti, si trattava comunque di somme modeste e non paragonabili a quelle concesse dai Bardi e dai Peruzzi, ma anche da chi si apprestava a soppiantarli, e cioè i mercanti inglesi. Tra il giugno 1338 e l’ottobre 1339, William de la Pole versò al re almeno 110.000 lire sterline, a suo dire in gran parte raccolte da connazionali.<sup>139</sup>

Via via che l’*Exchequer* tentava di gestire questo enorme traffico, cresce-

della *societas Leopardorum* furono esplicitamente menzionati come creditori di 1200 lire sterline per i motivi suddetti; TNA, E372/190, 12.

<sup>130</sup> Le tabelle riassuntive dei prestatori furono redatte da Fryde, “Financial Resources 1337-40,” 1198-216.

<sup>131</sup> TNA, E159/117, 13; E159/119, 52v, 67, 84; E368/115, 189; E159/120, 320.

<sup>132</sup> Dalla sua comparsa in Inghilterra, nel 1309, la compagnia fu rappresentata prima da Puccio e poi da Giovanni, in società con suo fratello Acerrito, con Andrea, Pigello e Bartolomeo. Essi ricevettero almeno 4.500 sacchi di lana da trasportare nei Paesi Bassi e pagarono creditori del Re. *Ivi*, E159/118, 272v; E368/114, 36v, 95 (2 docc.); E159/119, 66, 123, 135v, 159, 174, 290; E368/115, 70, 164; E159/120, 18v, 65v; E159/132, 22. Insieme con il genovese Antonio Vacca, nel dicembre 1342 essi restituirono a Edoardo la corona reale riscattata dal peggio; E159/19, 245v; E368/116, 126. I conti dei Portinari, dal gennaio 1338 al gennaio 1343, sono trascritti in E372/187, 45v.

<sup>133</sup> TNA, E159/115, 214v; E159/116, 32v, 84, 400v.

<sup>134</sup> TNA, E159/119, 174, 242, 294. I conti dei Busdraghi sono trascritti in E372/184, 50v, e 372/187, 16.

<sup>135</sup> Nel 1340 essi ottennero la concessione di esportare 322 sacchi di lana TNA, E159/116, 99v, 192v.

<sup>136</sup> TNA, E159/118, 146v, 157v, 339.

<sup>137</sup> TNA, E159/121, 348v.

<sup>138</sup> Antonio ottenne la licenza di imbarcare *ad partes Lumbardie* una quantità non chiara di sacchi di lana. Insieme con i Portinari, pagò *pro liberazione magne corone Anglie*: TNA, E159/105, 14; E159/115, 71; E158/116, 107; E159/117, 35, 330; E368/113, 105; E159/118, 45v, 113, 177v, 334v; E368/114, 138; E159/119, 66v, 82, 216, 256v; E368/115, 37; E159/120, 21v; E368/116, 126; E159/121, 269; E368/117, 168v. I conti di Antonio sono parzialmente trascritti in E372/190, 11.

<sup>139</sup> Fryde, “The Last Trials,” 17; Waugh, *England*, 185.

vano i sospetti di frodi e aumentavano i controlli. Probabilmente a ciò non furono estranee la frustrazione e l'irritazione di Edoardo III, in cerca di capri espiatori dopo il suo deludente ritorno in Inghilterra nell'autunno 1340.<sup>140</sup> Sta di fatto che si giunse alla formulazione di accuse clamorose contro gli stessi William de la Pole e Reginald Conduit.<sup>141</sup> Dopo di che, nell'autunno 1342 il re incaricò Robert Wodehouse, già tesoriere e cancelliere dell'*Exchequer*, di verificare con alcuni collaboratori i conti dei Bardi e dei Peruzzi a partire dall'estate 1326. Dopo un lungo lavoro, nel dicembre 1343 egli ne consegnò i futti all'*Exchequer* in *tres bage de coreo*.<sup>142</sup>

A quel che sembra, i baroni li esaminarono nella primavera seguente e subito avanzarono le richieste di risarcimento. Secondo Wodehouse, infatti, i mercanti fiorentini avevano dichiarato di aver venduto nei Paesi Bassi 3367 sacchi di lana loro assegnati a 8 lire sterline al sacco, mentre ne avrebbero invece ricavato oltre dieci, con un ammanco per le casse reali di 7.910 lire sterline, pari al 27,5% di quanto incassato.<sup>143</sup> Inoltre, in due altre occasioni essi avrebbero omesso di pagare la dogana e il trasporto di 3479 sacchi, per un ammontare di 28.842 lire sterline.<sup>144</sup>

Come non di rado accadeva di fronte ai tribunali reali, andò allora in scena una sorta di gioco delle parti, in cui il Re sosteneva la difesa d'ufficio dei suoi *dilecti* finanziatori, argomento di ben nove lettere inviate ai baroni fra l'agosto 1344 e il giugno 1345.<sup>145</sup> Si contestava a Wodehouse di non conoscere il dettato e l'applicazione degli accordi del 1338, avendo calcolato dazi privi delle esenzioni pattuite e quantità di lana maggiori di quelle consegnate, si chiedeva un giudizio superiore da parte dei baroni (*certiorari*) per alcune voci contabili, si proponeva l'assoluzione per altre. Nello specifico delle accuse formulate all'inizio, Edoardo III ordinava che i Fiorentini *sint quieti* per la frode sui prezzi, mentre per gli altri due episodi di mancati pagamenti chiedeva

<sup>140</sup> Lloyd, *The English Wool Trade*, 155; Prestwich, *Plantagenet England*, 273-8, 311-2, 503.

<sup>141</sup> L'*Exchequer* chiese i conti ai mercanti che avevano trasportato lana nei Paesi Bassi già nel gennaio 1339; TNA, E159/115, 83; E159/116, 56; E159/117, 106v, 119v. De la Pole e Conduit furono rinviati a giudizio nel giugno 1341 con accuse gravissime. Dapprima reticenti, poi incarcerati, presentarono i conti e vennero inizialmente riconosciuti colpevoli di aver contrabbandato 2.500 sacchi e sottratto alla Corona 13.612 lire sterline, che vennero recuperate pignorando loro immobili nello Yorkshire, nel Derbyshire e a Londra. Nell'agosto 1344 il re li difese dalle altre accuse e li dichiarò *quieti*. Pochi mesi dopo, una revisione dei conti non diede altri esiti: E159/117, 185-189, 412v; E159/118, 191, 206v, 277, 329; E368/114, 15, 28, 110v; E368/116, 97-98; E159/121, 30; Fryde, "The Last Trials;" Fryde, *The Wool Accounts*; Fryde, *William de la Pole*; TNA, E159/118, 264v.

<sup>142</sup> In tre borse di cuoio; TNA, E159/119, 118, 122; E159/120, 48v, 83v, 154; *Calendar of the Patent Rolls 1343-1345*, 274; *Calendar of the Close Rolls 1343-1348*, 372; Russell, "The Societies," 124-6; Saporì, "Le Compagnie," 49-51; Saporì, "La crisi," 72-3.

<sup>143</sup> TNA, E159/120, 139v; E159/121, 27, 28.

<sup>144</sup> Nell'agosto 1344 i *Close Rolls* riferivano di sospette irregolarità a carico dei Bardi e dei Peruzzi su cui occorreva indagare, ma non riportavano quanto denunciato da Wodehouse; *Calendar of the Close Rolls 1343-1348*, 406-7, 421-2. Il contenuto dei nostri *memoranda*, tuttora inediti, era quindi ignoto a Saporì.

<sup>145</sup> TNA, E159/120, 139v; E159/121, 20, 21, 27, 28, 64, 75v, 110, 113.

all'*Exchequer* il beneficio di ulteriori indagini, al termine delle quali i debiti potevano venire confermati.

L'ultima lettera era datata 1 giugno 1345. In questo singolare dialogo a tre voci (Wodehouse, l'*Exchequer* e il re), di cui solo l'ultima è documentata, non ci è possibile conoscere l'influenza delle forze in campo che determinarono l'evoluzione del confronto. Certo è comunque che pochi giorni dopo, il 26 giugno 1345, il sovrano inviò ai baroni una lettera di esemplare concisione burocratica, seppure impreziosita dall'uso del francese, in cui ordinava di sospendere l'esecuzione di ogni pagamento a favore dei Bardi: *qe touz les assignementz faitz en quécumqe manère à les marchantz de la compagnie de Barde faciez sanz delay repeller, issue qe nulle exécucion n'en soit fait désore*.<sup>146</sup>

Al di là di ogni considerazione, l'esito sembra indicativo di una situazione quanto meno sconcertante, visto che nel luglio 1340 erano stati offerti regali anche alle mogli dei Bardi, che il 14 giugno 1341 il re aveva concesso (*concessit*) ai suoi mercanti 20.000 marchi, avendo notato che, a causa delle grandi somme a lui prestate o promesse, *status sui [...] multum deprimebantur*, e che, in una data posteriore ma non nota, i Bardi avevano garantito al sovrano tre prestiti per 27.940 lire sterline da erogare fra il novembre 1346 e il gennaio 1347 (*obligarunt se teneri, assumpserunt mutuare*), e poi naturalmente non lo avevano fatto.<sup>147</sup>

I Peruzzi erano già scomparsi da tempo. Il 15 dicembre 1341 era stato loro proibito di trasferire ricchezze fuori dall'Inghilterra, a causa di un loro debito di 6.365 lire sterline per dazi doganali non pagati. Il 2 novembre 1342 era stato diramato un ordine di arresto (poi non eseguito) per sei di loro, Giovanni Baroncelli, Tommaso e Ridolfo Peruzzi, Giovanni Gherardini, Andrea Forzetti e Angelo Soderini. A quanto risulta dai *memoranda*, l'ultimo parziale rimborso di un credito fu loro concesso il 20 giugno 1343.<sup>148</sup>

C'è tuttora assoluta incertezza sull'effettivo ammontare del debito di Edoardo III verso i mercanti fiorentini.<sup>149</sup> Sappiamo comunque, grazie agli studi di Saporì, che i Peruzzi dichiararono bancarotta a Firenze nell'ottobre 1343 e

<sup>146</sup> Che facciate senza indugio respingere tutti gli ordini di pagamento fatti in qualunque modo ai mercanti della compagnia dei Bardi, cosicché non ne sia data alcuna esecuzione: TNA, E159/121, 115. L'ordine veniva ribadito poco dopo, revocando un rimborso ai Bardi di 7.700 lire sterline da parte di diciotto diocesi e contee: *tamen, XXVI die iunii proximo preterito, omnes assignaciones prefatis mercatoribus quoquo modo factas, quibusdam certis de causis, duximus revocandas*: TNA, E159/121, 349. Anche questi due documenti, tuttora inediti, erano ignoti a Saporì.

<sup>147</sup> TNA, C62/117, 2; E159/121, 113; E159/168, 213-5. Per una particolare interpretazione di uno di questi ultimi prestiti cfr. Saporì, "La crisi," 82-3.

<sup>148</sup> TNA, E159/118, 219; E368/114, 18v; E159/119, 152, 330.

<sup>149</sup> Wodehouse aveva calcolato il debito verso i Bardi in 23.082 lire sterline; *Calendar of the Patent Rolls 1345-1348*, 60, 80, 406. Nell'aprile 1345 l'*Exchequer* lo valutò invece in 50.493 lire sterline (di cui 10.000 per un 'dono' e 10.228 pagate oltremare per conto del re), confermando la cifra in due occasioni successive; ma sembra che essa fosse aggiornata solo al luglio 1341: TNA, E159/121, 64, 75v; C62/124, 3. Riferendosi ad entrambe le compagnie, Saporì e Fryde ipotizzarono una cifra molto più elevata: Saporì, "Le Compagnie," 50 sgg.; Saporì, "La crisi," 75-6; Fryde, "Il credito pubblico," 532; Hunt, "A New Look," 150. Sicuramente, in quegli anni difficili

i Bardi nel marzo 1346.<sup>150</sup> Ma ciò non significò la fine della vicenda, non tanto per i primi, di cui non si hanno notizie certe, ma sicuramente per i secondi. Successivi *memoranda* rivelano infatti che, almeno sino alla fine del 1350, i Bardi continuaron a concedere modesti prestiti ai privati e che, dalla Pasqua 1346 e per almeno 8 anni, Edoardo versò loro un sussidio annuo di 500 marchi *in auxilium sustentacionis sue*, ma anche *partie de paiement des dettes que nous lour devons*.<sup>151</sup> Inoltre, nell'arco di un trentennio, fra il 1355 e il 1385, in decine di conti separati raggruppati in 11 voci, essi avrebbero ricevuto garanzie di rimborsi per quasi 22.000 lire sterline.<sup>152</sup>

Si giunse così al 10 novembre 1391, allorché Riccardo II, nipote di Edoardo III, rilasciò quietanza a Gualtiero de' Bardi, procuratore della compagnia.<sup>153</sup> Tre giorni dopo, *in magna aula* del palazzo reale di Westminster, sede della cancelleria, davanti all'arcivescovo di York, *lord* cancelliere, al vescovo di Salisbury, *lord* tesoriere, al custode del *privy seal*, a quello dei rotoli e a molti altri magnati *in multitudine copiosa* e in presenza del notaio John Russell, chierico della diocesi di Lincoln, Gualtiero restituì le *littere obligatorie* certificando il rimborso dei crediti e a sua volta, *pure, libere, sponte et absolute*, rilasciò quietanza al re.<sup>154</sup>

Per citare le parole di Alice Beardwood, che a questo accordo dedicò uno studio esaustivo, esso da un lato “places Edward III and his successor in a somewhat more honourable position” e mostra che “the crown did not simply repudiate its debts”, ma anche che “there was no doubt a desire on both sides to settle definitely a matter which would have ended no more profitably if carried on longer”.<sup>155</sup>

i Bardi avevano a loro volta ottenuto denaro a credito. Nel giugno 1344, ad esempio, ricevettero 2.500 marchi da William de Clinton, conte di Huntingdon; TNA, E159/120, 144.

<sup>150</sup> Saporì, “La crisi,” 160-70, 172-82.

<sup>151</sup> Fra il 1346 e la fine del 1350 ai Bardi furono intestate davanti all’*Exchequer* undici *recogniciones*, per un ammontare di 241 lire sterline; TNA, E159/122, 85-6; E159/123, 174-5; E159/124, 172-3; E159/126, 106; E159/127, 103, 104; E368/118, 132-4; E368/119, 173-5; E368/120, 170-2v; E368/122, 134; E368/123, 167, 168. Si trattava di somme assai modeste, il che fece scrivere a Saporì che “dopo il 1340, [...] i nostri mercanti trascinarono in Inghilterra una vita miseranda” e “si hanno notizie di piccoli prestiti fatti”; Saporì, “Le Compagnie,” 48-9. Il contributo fu versato da Edoardo *par compassion que nous avouns de l'estat de noz marchantz de la compagnie de Barde, q̄i sont graument empouvez et abbessez par cause des chevances q̄ils nous unt fait pour nos grosses busoignes*; TNA, E159/122, 64.

<sup>152</sup> Nel documento si usò il verbo *recepérunt*, ma probabilmente si trattava solo di una attribuzione o assegnazione di debito (*assignacio*): TNA, E159/168, 213-5. Alcuni rimborsi furono anche registrati in C62/124, 3; C62/143, 2 (2 docc.).

<sup>153</sup> TNA, E159/168, 2019. Il documento è stato trascritto, in parte integralmente e in parte in riassunto, da Beardwood, “Alien Merchants,” 246-57.

<sup>154</sup> TNA, E159/168, 213-5. Compito del notaio fu anche quello di verificare l'autenticità dei documenti presentati da Gualtiero e di trascriverne il contenuto: *quas quidem litteras vidi, palavi et diligenter inspexi ac eas, ad rogatum speciale dicti Galteri, de verbo ad verbum in hoc presenti instrumento inserui et transcripsi*: E159/168, 213-5. Cfr. anche Saporì, “Le Compagnie,” 58-60.

<sup>155</sup> Beardwood, “Alien Merchants,” 230.

## 10. Conclusione: i mercanti-banchieri toscani e i tre Edoardi

I Ricciardi caddero perché non furono in grado di finanziare una guerra feudale e furono cacciati da un re forte come Edoardo I, non si sa quanto consciamente, forse a seguito di una decisione rabbiosa e impulsiva. I Frescobaldi furono vittime di un conflitto politico inglese sull'onda di una tentata riforma cui Edoardo II, un re debole, per quanto loro sostenitore, fu temporaneamente costretto a piegarsi per la forza dei suoi oppositori. La caduta dei Bardì e dei Peruzzi al cospetto di Edoardo III, un altro sovrano forte, richiede forse spiegazioni più complesse. Dal punto di vista inglese, è da considerare come definitivo il giudizio di Fryde che “the prolonged subsidizing of a continental coalition was beyond the means of an English king in this period” e che, quindi, la successione degli eventi non dimostra altro che “his gradual slide into a virtual bankruptcy”.<sup>156</sup> Dal punto di vista dei nostri mercanti, si deve dare credito all'opinione largamente condivisa, secondo cui il collasso delle due compagnie fu causato soprattutto dalla disastrosa situazione economica e politica fiorentina di quegli anni.<sup>157</sup> Ma è difficile, al tempo stesso, considerarle esenti da ogni colpa per il fallimento in Inghilterra, come fece invece Saporì, che lo giudicò accaduto “per fatalità di cose più che per errore di valutazione” e ne incolpò la guerra, “fonte indubbia di mali”.<sup>158</sup>

Una ‘corsa agli sportelli’ avvenne nel 1294, quando si sparse la voce delle grandi difficoltà dei Ricciardi in Inghilterra.<sup>159</sup> In una petizione databile probabilmente agli inizi del 1307, Amerigo Frescobaldi lamentava una perdita di 10.000 sterline a seguito di un massiccio ritiro di depositi, quando si era saputo che la compagnia aveva finanziato Edoardo I nella sua guerra per procura mossa dai Borgognoni contro la Francia.<sup>160</sup> Va da sé che la cifra indicata era molto probabilmente eccessiva, ma ciò faceva parte dell'attitudine mercantile. La denuncia rivelava comunque la sfiducia dei potenziali investitori di fronte all'alto rischio rappresentato dai rapporti con un debitore (in questo caso il re d'Inghilterra) giudicato inaffidabile. Sembrerebbe dunque che la clientela fosse molto più consapevole dei suoi banchieri, o quanto meno più prudente.

<sup>156</sup> Fryde, “Financial Resources 1337-40,” 1142-3; Lloyd, *The English Wool Trade*, 155. Secondo alcuni storici, le spese della Corona per i primi anni della guerra, fra il 1337 e il 1341, potrebbero avere raggiunto un milione di sterline; Ormrod, *England*, 282.

<sup>157</sup> Russell, “The Societies,” 93-8; Saporì, “Le Compagnie,” 63; Saporì, “La crisi,” 103 sgg.; Cipolla, *Il fiorino e il quattrino*, 9-11; Hunt, “A New Look,” 161; Hunt, *The Medieval Super-companies*, 158-60, 164-6, 193-5, 216-29. Secondo Hunt, *The Medieval Super-companies*, 182-3, i conti dei Peruzzi (quelli delle filiali inglesi, francesi e italiane complessivamente) erano in perdita già nel 1331-5, come rivelavano i loro stessi libri contabili: *che la detta Compagnia perdé più che non guadagnò in detto tempo*.

<sup>158</sup> Saporì, “Le Compagnie,” 60-1.

<sup>159</sup> Nicolini, “Un nuovo sguardo,” 313.

<sup>160</sup> Johnson, “An Italian Financial House,” 325, 332; Saporì, “La Compagnia dei Frescobaldi,” 38-9. Il riferimento è certo al denaro, in parte sborsato dai Frescobaldi, e offerto nel 1297-8 da Edoardo al duca di Borgogna perché attaccasse i Francesi dalla Franca Contea; Fryde, “Financial Resources 1294-98,” 1171, 1175.

È d'altra parte vero che il problema del flusso di cassa angustiava i governanti medievali, stretti fra spese spesso immediate e pressanti ed entrate fiscali irregolari e per lo più ritardate, ed era stato risolto grazie ai 'banchieri del re', cui le stesse entrate fiscali erano state offerte in garanzia. Da risorsa occasionale, il ricorso al credito era divenuto allora regolare e costante, una componente normale e anzi indispensabile del sistema finanziario della Corona inglese.<sup>161</sup> Sarebbero poi stati prima le riforme degli *Ordainers* nel 1311 a incrinare il sistema e quindi il baratro finanziario creato dallo scoppio della Guerra dei Cent'Anni a segnarne la fine. Finché esso aveva funzionato, gli incentivi offerti ai prestatore erano non solo e non tanto gli interessi né i 'doni', che lo stesso Hunt definiva *elusivi*. I 'doni' che contavano realmente non erano cioè i rendimenti dei prestiti, per quanto si possa tentare di calcolarli, e non apparivano necessariamente in alcun registro governativo. Erano gli extra-profitti indiretti derivanti da privilegi commerciali, come diritti di monopolio, favori legali, sconti o esenzioni fiscali, tutti elementi difficili da quantificare.<sup>162</sup> Godere di concessioni regie era un vantaggio apparentemente immateriale che, a fronte di amministrazioni finanziarie generalmente deboli, permetteva a mercanti esperti e sofisticati di muoversi al limite e forse al di là delle regole, sino a sconfinare nella frode e nella truffa. Le prove documentarie inglese al riguardo non mancano, così come quelle toscane.<sup>163</sup> In altre parole, senza scomodare i contemporanei 'banditi di Wall Street', né indulgere a criminalizzazioni generalizzate, è probabile che una naturale componente di rapacità (o semplicemente un'eccessiva ricerca del guadagno) albergasse negli animi di quei personaggi, inducendoli talvolta ad abbandonare ogni prudenza.<sup>164</sup>

Un simile ragionamento conduceva dunque lo stesso Hunt alla conclusione possibile (anche se difficilmente dimostrabile) che i prestiti alla Corona fossero in realtà mezzi per ottenere profitti commerciali, piuttosto che fonti

<sup>161</sup> Fryde, "Loans to the English Crown," 198; Hunt, "A New Look," 152; Prestwich, *Plantagenet England*, 126

<sup>162</sup> Hunt, "A New Look," 161; cfr. anche Fryde, "Loans to the English Crown," 198; Prestwich, *Italian Merchants*, 84-91; Britnell, "England and Northern Italy," 171.

<sup>163</sup> Il fatto che i Bardi e i Peruzzi, "like all other merchants at the time, cheated", e che quindi fossero in grado di recuperare i loro crediti in quantità maggiore di quanto indicato dai registri governativi, è discusso e documentato da Hunt, "A New Look," 158-60.

<sup>164</sup> Fra il 1317 e il 1319 il genovese Antonio Usodimare, insieme con i fratelli Nicolino e Lanfranco, aveva rifornito il Guardaroba spendendo quasi 6.300 sterline. I rimborsi derivarono da imposte dirette e dai dazi portuali di Londra e da quelli di Boston, per i quali Antonio ottenne la concessione del *cocket*. Ma nell'autunno 1320 egli fu accusato di appropriazione indebita e indagato dall'*Exchequer*. Dopo qualche contraddizione gli fu sottratto il *cocket* e fu convocato a Westminster, dove dichiarò *ad presens non habere in promptu* (in contanti) il presunto malfatto. Arrestato, rilasciato su garanzia dei Bardi, qualche settimana dopo presentò i rendiconti, che confermarono un incasso fraudolento di quasi 550 sterline, un terzo di quanto aveva riscosso a Boston. Nel frattempo fu anche sequestrato il *cocket* concesso ai Bardi a Kingston-upon-Hull: TNA, E159/92, 54, 170v, 172v; E159/94, 92v, 143, 159 (5 doce.); E368/91, 16. Nel 1320 si scoprì che i Peruzzi detenevano indebitamente alcuni gioielli appartenenti al defunto John Sandale, vescovo di Winchester, ed essi furono costretti dal tribunale dell'*Exchequer* a consegnarli al nuovo legittimo proprietario, il londinese John Triple, che li reclamava come pegno di un prestito non rimborsato di 225 sterline: E159/93, 104-6.

di profitto essi stessi, e che la finanza fosse quindi *ancillare* al commercio, più che un'attività autonoma.<sup>165</sup> Alla luce di queste considerazioni, tentare di contabilizzare i debiti insoluti dei tre Edoardi verso i mercanti-banchieri toscani risulterebbe un'impresa non solo ardua, ma anche priva di significato.

Ad ogni modo, se il primato del commercio sulla finanza può essere negato in prospettiva storica, esso resta sicuramente valido in termini filogenetici. L'assioma di “banca e finanza come sottoprodotto del commercio”, formulato ormai più di mezzo secolo fa da un indiscusso maestro come Roberto Sabatino Lopez,<sup>166</sup> colloca quindi la vicenda dei mercanti-banchieri toscani in Inghilterra all'interno di quella ‘rivoluzione commerciale del Medioevo’, promossa e dominata dagli Italiani, di cui lo stesso Lopez fu il principale assertore. La sua fine contribuì anche a cambiare la storia inglese.<sup>167</sup> Seppure per una strada ancora incerta, dopo il fallimento dei Bardi e dei Peruzzi l'Inghilterra camminava ormai con le proprie gambe.

<sup>165</sup> Hunt, *The Medieval Super-companies*, 64-5. Si tornava così all'affermazione, già in parte condivisa da Fryde e dalla Nightingale, secondo cui la mercatura restava la principale occupazione dei nostri personaggi. Cfr. Nicolini, “Un nuovo sguardo,” 265. Della stessa opinione Frederic Chapin Lane, secondo cui “the majority of loans made to foreign rulers might more accurately be called the purchase of futures”: Lane, Mueller, *Money and Banking*, 73-4. Purtroppo, sino alla metà del Trecento i registri doganali inglesi superstiti sono troppo scarsi per poter documentare questa tesi.

<sup>166</sup> Lopez, *La rivoluzione commerciale*, 132-5.

<sup>167</sup> Nello specifico, da un lato migliorò l'efficienza dell'amministrazione fiscale e di quella finanziaria della Corona, dall'altro cambiarono le sue fonti di sovvenzione, costituite da piccoli prestatore e da comunità urbane: Fryde, “The English Farmers”; Waugh, *England*, 181-87; Liddy, *War, Politics and Finance*, in particolare 20-57; McCallum, Davis, “Robert Glyn of Bristol,” 243-4; Fryde, “Il credito pubblico,” 533 sgg.

## Opere citate

- Abulafia, David. "Southern Italy and the Florentine Economy, 1265-1370." *The Economic History Review* n.s. 34, n° 3 (1981): 377-88.
- Astorri, Antonella. "Gli spazi politici dei mercanti a Firenze nel primo Trecento." *Archivio Storico Italiano* 159, n° 588 (2001): 289-317.
- Basso, Enrico. "Note sulla comunità genovese a Londra nei secc. XIII-XVI". In *Comunità foresterie e nazioni nell'Europa dei secoli XIII-XVI*, a cura di Giovanna Petti Balbi, 249-68. Quaderni GISEM, 19. Napoli: Liguori, 2002.
- Basso, Enrico. "I genovesi in Inghilterra fra tardo medioevo e prima età moderna." In *Genova. Una "porta" del Mediterraneo*, a cura di Luciano Gallinari, vol. 1, 523-74. Cagliari: Brigati, 2005.
- Beardwood, Alice. "Alien Merchants and the English Crown in the Later Fourteenth Century." *The Economic History Review* 2, n° 2 (1930): 229-60.
- Bell, Adrian R., Chris Brooks, and Paul R. Dryburgh. *The English Wool Market, c. 1230-1327*. Cambridge: Cambridge University Press, 2007.
- Bell, Adrian R., Chris Brooks, and Tony K. Moore. "Le crédit au Moyen Âge: les prêts à la couronne d'Angleterre entre 1275 et 1345." Dans *Ressources publiques et construction étatique en Europe, XIII<sup>e</sup>-XVII<sup>e</sup> siècle*, éd. par Katia Béguin (Comité pour l'Histoire Économique et Financière de la France), 117-30. Paris: Institut de la gestion publique et du développement économique, 2015.
- Berry, Charlotte E. *Margins and Marginality in Fifteenth Century London*. PhD Thesis: University of London, 2018.
- Bolton, James L. *The Medieval English Economy, 1150-1500*. London: Dent, 1980.
- Britnell, Richard H. *The Commercialisation of English Society, 1000-1500*. Manchester: University Press, 1996.
- Britnell, Richard H. "England and Northern Italy in the Early Fourteenth Century: The Economic Contrasts." *Transactions of the Royal Historical Society* 39 (1989): 167-83.
- Calendar of the Close Rolls preserved by the Public Record Office, Edward III, A.D. 1333-1337*. London: Her Majesty's Stationery Office, 1898.
- Calendar of the Close Rolls preserved by the Public Record Office, Edward III, A.D. 1337-1339*. London: Her Majesty's Stationery Office, 1900.
- Calendar of the Patent Rolls preserved by the Public Record Office, Edward III, A.D. 1334-1338*. London: Her Majesty's Stationery Office, 1895.
- Calendar of the Patent Rolls preserved by the Public Record Office, Edward III, A.D. 1343-1345*. London: Her Majesty's Stationery Office, 1902.
- Calendar of the Patent Rolls preserved in the Public Record Office, Edward III, A.D. 1345-1348*. London: Her Majesty's Stationery Office, 1908.
- Chronicles of the Reign of Edward I and Edward II: Annales Londonienses et Annales Paulini*, ed. by W. Stubbs. London: Longman, 1882.
- Cipolla, Carlo M. *Il fiorino e il quattrino. La politica monetaria a Firenze nel 1300*. Bologna: il Mulino, 1982.
- Conway Davies, James. *The Baronial Opposition to Edward II. A Study in Administrative History*. Cambridge: University Press, 1918.
- Del Punta Ignazio, "Il fallimento della compagnia Ricciardi alla fine del secolo XIII: un caso esemplare?" *Archivio Storico Italiano* 160, n° 592 (2002): 221-68.
- Déprez, Eugène. *Les préliminaires de la guerre de Cent ans: la papauté, la France et l'Angleterre, 1328-1342*. Paris: Fontemoing, 1902.
- De Roover, Raymond. *Money, Banking and Credit in Mediaeval Bruges*. Cambridge (Mass.): The Mediaeval Academy of America, 1948.
- Dictionary of Medieval Latin from British Sources*. London: Oxford University Press, 2013 (<http://www.dmlbs.ox.ac.uk> > web).
- Dyer, Christopher. "The Crisis of the Early Fourteenth Century. Some Material Evidence from Britain." Dans *Écritures de l'espace social: Mélanges d'histoire médiévale offerts à Monique Bourin*, éd. par Didier Boisseul et al., 491-506. Histoire ancienne et médiévale, 101. Paris: Éditions de la Sorbonne, 2010.
- Fryde, Edmund B. "The Deposits of Hugh Despenser the Younger with Italian Bankers." *The Economic History Review* n.s. 3, n° 3 (1951): 344-362.
- Fryde, Edmund B., "The English Farmers of the Customs, 1343-451." *Transactions of the Royal Historical Society* 9 (1959): 1-17.

- Fryde, Edmund B. "Financial Resources of Edward I in the Netherlands, 1294-98. Main Problems and Some Comparisons with Edward III in 1337-40." *Revue belge de philologie et d'histoire* 40, n° 4 (1962): 1168-87.
- Fryde, Edmund B. "The Financial Policies of the Royal Governments and Popular Resistance to them in France and England, c. 1270 - c. 1420." *Revue belge de philologie et d'histoire* 57, n° 4 (1979): 824-60.
- Fryde, Edmund B. "Financial Resources of Edward III in the Netherlands, 1337-40." *Revue belge de philologie et d'histoire* 45, n° 4 (1967): 1142-216.
- Fryde, Edmund B. "The Last Trials of Sir William de la Pole." *The Economic History Review* n.s. 15, n° 1 (1962): 17-30.
- Fryde, Edmund B. "Loans to the English Crown, 1328-31." *The English Historical Review* 70, n° 275 (1955): 198-211.
- Fryde, Edmund B. *William de la Pole, merchant and king's banker († 1366)*. London: The Hambleton Press, 1988.
- Fryde, Edmund B. *The Wool Accounts of William de la Pole. A Study of Some Aspects of the English Wool Trade at the Start of Hundred Years' War*. York: Saint Anthony's Press, 1964.
- Fryde, Edmund B., e Matthew M. Fryde. "Il credito pubblico, con particolare riferimento all'Europa occidentale." In *Le città e la politica economica nel Medioevo*, a cura di Michael M. Postan, Edwin E. Rich, e Edward Miller, 497-638. Storia Economica Cambridge, 3. Torino: Einaudi, 1977 (ed. orig. Cambridge: University Press, 1965).
- Fryde, Natalie. "Antonio Pessagno of Genoa, King's Merchant of Edward II of England". In *Studi in memoria di Federigo Melis* 2, a cura di Luigi De Rosa. Napoli: Giannini, 1978, 159-78.
- Fryde, Natalie. *The Tyranny and Fall of Edward II, 1321-1326*. Cambridge: University Press, 1979.
- Given-Wilson, Chris. *Edward II. The Terrors of Kingship*. London: Allen Lane, 2016.
- Gras, Norman S.B. *The Early English Customs System*. Harvard Economic Studies, 28. Cambridge (Mass.): Harvard University Press, 1918.
- Hunt, Edwin S. *The Medieval Super-companies. A Study of the Peruzzi Company of Florence*. Cambridge: University Press, 1994.
- Hunt, Edwin S. "A New Look at the Dealings of the Bardi and Peruzzi with Edward III". *The Journal of Economic History* 50, n° 1 (1990): 149-62.
- Johnson, Charles. "An Italian Financial House in the Fourteenth Century." *Transactions of the St. Albans and Hertfordshire Architectural and Archaeological Society* n.s. 1 (1901-2): 320-34.
- Jurkowski, Maureen, Carrie L. Smith and David Crook. *Lay Taxes in England and Wales, 1188-1688*. Richmond: Public Record Office, 1998.
- Kaeuper, Richard W. *Bankers to the Crown. The Riccardi of Lucca and Edward I*. Princeton: University Press, 1973.
- Kaeuper, Richard W. "The Frescobaldi of Florence and the English Crown". *Studies in Medieval and Renaissance History* 10, 41-95. Lincoln: University of Nebraska Press, 1973.
- Keen, Maurice H. *England in the Later Middle Ages. A Political History*. London: Methuen, 1973.
- Lane, Frederic C. and Reinhold C. Mueller. *Money and Banking in Medieval and Renaissance Venice. Coins and Money of Account*. Baltimore: The John Hopkins University Press, 1985.
- Liddy, Christian D. *War, Politics and Finance in Late Medieval English Towns. Bristol, York and the Crown, 1350-1440*. Woodbridge: Boydell Press, 2005.
- Lloyd, Terence H. *The English Wool Trade in the Middle Ages*. Cambridge: University Press, 1977.
- Lopez, Roberto S. *La rivoluzione commerciale del Medioevo*. Torino: Einaudi, 1975 (ed. orig. Englewood Cliffs: Prentice-Hall, 1971).
- Lucas, Henry S. "The Great European Famine of 1315, 1316, and 1317." *Speculum* 5, n° 4 (1930): 343-77.
- Lucas, Henry S. *The Low Countries and the Hundred Years War, 1326-1347*. History and Political Sciences, 8. Ann Arbor: University of Michigan, 1929.
- McCallum, Robin, and James Davis, "Robert Gyn of Bristol: A 14<sup>th</sup>-century Merchant, Crown Official and Swindler Extraordinaire." *Transactions of the Bristol & Gloucestershire Archaeological Society* 136 (2018): 237-50.
- McNall, Christopher. "The Business of Statutory Debt Registries, 1283-1307". In *Credit and Debt in Medieval England, c.1180-c.1350*, ed. by Phillip R. Schofield, and Nicholas J. Mayhew, 68-88. Oxford: Oxbow Books, 2002.

- Maddicott, John R. "The County Community and the Making of Public Opinion in Fourteenth-Century England." *Transactions of the Royal Historical Society* 28 (1978), 27-43.
- Mate, Mavis. "High Prices in Early Fourteenth-Century England: Causes and Consequences." *The Economic History Review* n.s., 28, n° 1 (1975), 1-16.
- Mundill, Robin R. "Christian and Jewish Lending Patterns and Financial Dealings during the Twelfth and Thirteenth Centuries." In *Credit and Debt in Medieval England, c. 1180-c. 1350*, ed. by Phillip R. Schofield, and Nicholas J. Mayhew, 42-67. Oxford: Oxbow Books, 2002.
- Nicolini, Angelo. "Merchautes of Jeane. Genovesi in Inghilterra nel Medioevo (secc. XIII-XVI)." *Atti della Società Ligure di Storia Patria* n.s. 49, n° 2 (2009): 5-85.
- Nicolini, Angelo. "Un nuovo sguardo sui mercanti-banchieri toscani in Inghilterra alla fine del Duecento." *Archivio Storico Italiano* 182, n° 680 (2024): 265-314.
- Nightingale, Pamela. "Alien Finance and the Development of English Economy, 1285-1311". *The Economic History Review* 66, n° 2 (2013): 477-96.
- Nightingale, Pamela. *Enterprise, Money and Credit in England Before the Black Death, 1285-1349*. Palgrave Studies in the History of Finance. London: Palgrave McMillan, 2018.
- Nightingale, Pamela. "Gold, Credit and Mortality: Distinguishing Deflationary Pressures on the Late Medieval English Economy." *The Economic History Review* 63, n° 4 (2010): 1081-104.
- Nightingale, Pamela. "Some New Evidence of Crises and Trend of Mortality in Late Medieval England." *Past and Present* 187, n° 1 (2005), 33-68.
- Ormrod, William M. *England: Edward II and Edward III*. In *The New Cambridge Medieval History*, VI (c. 1300 - c. 1415), ed. by Michael Jones, Cambridge, University Press, 2000.
- Pegolotti, Francesco B. *La pratica della Mercatura*, ed. by Allan Evans. Cambridge (Mass.): The Mediaeval Academy of America, 1936.
- Phillips, John R.S. *Aymer de Valence, Earl of Pembroke, 1307-1324. Baronial Politics in the Reign of Edward II*. Oxford: University Press, 1972.
- Pinto, Giuliano. "I fiorentini nel Regno di Napoli in età angioina." In Pinto, Giuliano. *Firenze medievale e dintorni*, 41-57. Roma: Viella, 2016.
- Poloni, Alma. "Banchieri del re. La monarchia angioina e le compagnie toscane da Carlo I a Roberto I." Dans *Péripéphéries financières angevines. Institutions et pratiques de l'administration de territoires composites (XIII<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècle)*. Collection de l'École française de Rome 518, 310-30. Rome: École française de Rome, 2018.
- Postan, Michael M. "Credit in Medieval Trade". *The Economic History Review* 1 (1927-28), 234-61.
- Prestwich, Michael. "Italian Merchants in Late Thirteenth and Early Fourteenth Century England." In *The Dawn of Modern Banking*, 77-104. New Haven & London: Yale University Press, 1979.
- Prestwich, Michael. *Plantagenet England (1225-1360)*. Oxford: University Press, 2005.
- Raban, Sandra. *England under Edward I and Edward II, 1259-1327. A History of Medieval England*, 3. Oxford: Blackwell, 2000.
- Raven, Matt. "Wool Smuggling and the Royal Government in England, c. 1337-63: Law Enforcement and the Moral Economy in the Late Middle Ages." *Law and History Review* 40 (2022): 747-88.
- Renouard, Yves. "I Frescobaldi in Guyenne (1307-1312)." *Archivio Storico Italiano* 122, n° 443 (1964): 459-70.
- Rotuli Parliamentorum, ut et Petitiones et Placita in Parlamento*, 1, London: John Strachey, 1783.
- Ruddick, Andrea. *English Identity and Political Culture in the Fourteenth Century*. Cambridge Studies in Medieval Life and Thought, 4<sup>th</sup> Series. Cambridge: University Press, 2012.
- Russell, Ephraim. "The Societies of the Bardi and the Peruzzi and their Dealings with Edward III, 1327-46." In *Finance and Trade Under Edward III*, ed. by George Unwin, 93-135. Manchester: University Press, 1918.
- Rymer, Thomas. *Fœdera, Conventiones, Litteræ et cuiuscumque generis Acta Publica etc.*, vol. 2 part 2. London: Record Commission, 1821 (4<sup>th</sup> ed.).
- Saporì, Armando. "La Compagnia dei Frescobaldi in Inghilterra." *Archivio Storico Italiano* 102, n° 389 (1944): 3-81.
- Saporì, Armando. "Le Compagnie dei Bardi e dei Peruzzi in Inghilterra nei secoli XIII e XIV." *Archivio Storico Italiano* 80, n° 305-6 (1922): 5-63.
- Saporì, Armando. *La crisi delle compagnie mercantili dei Bardi e dei Peruzzi*. Firenze: Leo Olschki, 1926.

- Sharp, Buchanan. "Royal Paternalism and the Moral Economy in the Reign of Edward II: the Response to the Great Famine." *The Economic History Review* 66, n° 2 (2013): 628-47.
- Shenton, Caroline. "Edward III and the Coup of 1330." In *The Age of Edward III*, ed. by James S. Bothwell, 13-29. York: York Medieval Press, 2001.
- Slavin, Philip. "The Great Bovine Pestilence and its economic and environmental consequences in England and Wales, 1318-50." *The Economic History Review* 65, n° 4 (2012): 1239-66.
- Strayer, Joseph R. *On the Medieval Origins of the Modern State*. Princeton: University Press, 1970.
- Thrupp, Sylvia L. *The Merchant Class of Medieval London (1300-1500)*. Ann Arbor: University of Michigan Press, 1948.
- Tognetti, Sergio. "Nuovi documenti sul fallimento della Compagnia Frescobaldi in Inghilterra." In *Città e campagne del basso medioevo. Studi sulla società italiana offerti dagli allievi a Giuliano Pinto*. Biblioteca dell'Archivio Storico Italiano 37, 135-58. Firenze: Leo Olschki, 2014.
- Tognetti, Sergio. "Il Mezzogiorno angioino nello spazio economico fiorentino tra XIII e XIV secolo." In *Spazi economici e circuiti commerciali nel Mediterraneo del Trecento. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Amalfi, 4-5 giugno 2016)*, a cura di Bruno Figliuolo, Giuseppe Petralia, e Pinuccia F. Simbula, 147-70. Amalfi: Centro di Cultura e Storia Amalfitana, 2017.
- Tout, Thomas F. *The Place of the Reign of Edward II in English History*. Manchester University Historical Series, 21. Manchester: University Press, 1914.
- Villani, Giovanni. *Cronica*. Torino: Einaudi, 1979.
- Waugh, Scott L. *England in the Reign of Edward III*. Cambridge: University Press, 1991.
- Weeda, Claire. "Ethnic Identification and Stereotypes in Western Europe, circa 1100-1300." *History Compass* 12, n° 7 (2014): 586-606.